SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 73

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 29 aprile 1998)

INDICE

BEVILACQUA ed altri: sulla proposta di introdurre nel calendario scolastico un periodo di pausa a novembre (4-09410) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) *Pag.* 5439

BONATESTA: sulla soppressione di sedi distaccate di scuole medie in alcuni comuni e frazioni in provincia di Viterbo (4-05750) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5441

BORTOLOTTO: sulla mancata corresponsione dello stipendio al professor Piero Morpurgo (4-08725) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5443

BOSI: sulla necessità di un insegnante di sostegno presso la scuola elementare di Marliana (Pistoia) (4-09237) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5444

COLLINO: sulla riduzione delle classi presso la scuola elementare di Dignano e la scuola media di Sedegliano (Udine) (4-08021) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5445

CORTELLONI: sull'esistenza di una sola classe ad indirizzo ceramico presso l'istituto d'arte «Venturi» di Modena (4-06077) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) *Pag.* 5447

CURTO: sulla perequazione delle pensioni di annata del personale statale non dirigente (4-08436) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*) 5448

DANIELI: sull'intesa tra lo Stato italiano e l'Assemblea spirituale dei Baha'i (4-08441) (risp. MICHELI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*) 5450

DIANA Lino: sul riconoscimento del servizio scolastico prestato dagli insegnanti di educazione fisica senza il possesso del titolo specifico (4-07286) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5450

LORETO: sul concorso per ricercatore di sperimentazione agraria (4-09881) (risp. PINTO, *ministro per le politiche agricole*) 5451

LAURO: sulle Macro organizzazioni commerciali (MOC) (4-08626) (risp. PINTO, *ministro per le politiche agricole*) 5452

LAVAGNINI: sui calciatori extracomunitari (4-06507) (risp. VELTRONI *ministro per i be-*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (900)

ni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport) *Pag.* 5454

MAGGI, SPECCHIA: sul trasferimento di natanti in Albania (4-05697) (risp. PINTO, *ministro per le politiche agricole*) 5456

MANFREDI: sulla situazione scolastica in Val Pellice (4-05176) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5457

MARCHETTI: sulla Vesuvius Italia di Massa (4-05242) (risp. TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 5459

sulle politiche strutturali dell'Unione europea (4-09418) (risp. MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*) 5460

MARINO: sulla perequazione delle pensioni di annata del personale statale non dirigente (4-07974) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*) 5462

MARRI: sugli incentivi in favore delle zone montane (4-02828) (risp. MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*) 5463

sul progetto «Il giornale in classe» (4-08532) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5466

sui permessi retribuiti concessi al personale scolastico in base alla legge n. 104 del 1992 (4-08942) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5468

MUNGARI: sulla soppressione della pretura di Strongoli (Crotone) (4-09130) (risp. FLICK, *ministro di grazia e giustizia*) 5469

OCCHIPINTI: sugli attentati alla scuola media statale «Enrico Fermi» di Francofonte (Siracusa) (4-08227) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5473

PACE: sui disservizi nel quartiere «Torrino nord» del comune di Roma (4-06442) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5475

PERA: sulla soppressione della pretura circondariale di Viareggio (Lucca) (4-08992) (risp. FLICK, *ministro di grazia e giustizia*) *Pag.* 5477

PAPPALARDO: sull'insegnamento della «tecnica molitoria» (4-07938) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5480

POLIDORO: sulla repressione dei reati di sfruttamento sessuale dei minori (4-03230) (risp. FLICK, *ministro di grazia e giustizia*) 5481

RONCONI: sul ridimensionamento produttivo del settore vivaistico (4-09046) (risp. PINTO, *ministro per le politiche agricole*) 5484

SALVATO: sull'istituto tecnico industriale di Stato «R. Elia» di Castellammare di Stabia (Napoli) (4-07692) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5486

sulla situazione scolastica in provincia di Livorno (4-07787) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5488

SERVELLO: sul problema del *doping* (4-05066) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 5489

SQUARCIALUPI: sugli organismi internazionali (4-08464) (risp. SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 5491

VELTRI: sul piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997-1998 (4-06317) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 5494

WILDE: sulla nomina del presidente del CONI (4-05934) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 5497

sulle sanzioni comminate dalla Commissione giudicante nazionale della Federazione Italiana Atletica Leggera (4-07215) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 5498

BEVILACQUA, MARRI, PACE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che da notizia apparsa su «Il Tempo» di mercoledì 28 gennaio 1998 si è appreso della proposta del ministro Berlinguer di introdurre nel calendario scolastico un periodo di «pausa» di una settimana a novembre (utilizzabile in autogestione dagli studenti) o «settimane corte», che renderebbero meno pesante agli studenti italiani il periodo di studio ininterrotto attualmente previsto fino a Natale;

che in un altro articolo pubblicato su «Micromega» lo stesso Ministro sottolinea come questa possa essere una risposta «ad alcuni aspetti negativi di tipo organizzativo che forse contribuiscono a diffondere le occupazioni scolastiche»;

che, sempre nello stesso articolo, il Ministro dedica un paragrafo al comportamento da tenere di fronte alle occupazioni, ribadendo che «occupare non è mai lecito, sia perchè è un atto che rompe la legalità, sia perchè lede il diritto all'istruzione che è costituzionalmente tutelato e garantito»;

che di fatto il Ministro stabilisce, al di là delle dichiarazioni, che occupare la scuola è lecito, purchè sia fatto in un periodo stabilito e rispettando le regole che lo stesso fissa: si limitano in tal modo, da un lato, la libertà degli studenti e dall'altro gli obiettivi da colpire;

che la proposta è da considerarsi del tutto paradossale, tenuto conto che la stessa equivarrebbe a configurare un reato non previsto dalla legge,

gli interroganti chiedono di sapere:

se la decisione assunta non sia da ritenersi, oltre che paradossale, fortemente lesiva dei principi stabiliti dalla Costituzione in materia di istruzione;

se il concetto di autogestione ed il periodo stabilito per l'esercizio di essa siano da ritenersi vincoli tassativi per gli studenti: ci si domanda, cioè, nei casi in cui si dovesse arrivare ad occupare le scuole in periodo e con metodologie diversi da quelli stabiliti, se il Ministro intenda far ricorso alle forze pubbliche e ai carri armati per garantire il rispetto delle regole;

se non si ritenga più opportuno considerare la possibilità di prolungare di una settimana le vacanze estive – modificando, se necessario, le disposizioni che stabiliscono il numero di giorni utili per la validità dell'anno scolastico – ovvero, in alternativa, utilizzare la «settimana» per gite culturali.

(4-09410)

(29 gennaio 1998)

RISPOSTA. – In merito alla questione alla quale si fa riferimento nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si premette che lo schema di provvedimento concernente il calendario scolastico del prossimo anno, sul quale è in corso l'acquisizione del parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, in previsione dell'imminente esercizio da parte delle scuole delle responsabilità connesse con l'autonomia di cui all'articolo 21 della legge n. 59 del 1997, si limita a confermare con i necessari adattamenti delle cadenze degli adempimenti l'ordinanza relativa al corrente anno.

Giova tuttavia chiarire che in attesa della piena applicazione dei regolamenti di cui al succitato articolo 21 della legge n. 59 del 1997 il decreto ministeriale n. 769 del 27 novembre 1997 consente alle istituzioni scolastiche di effettuare tra l'altro sperimentazioni sulla flessibilità dell'orario e sulla diversa articolazione della durata delle lezioni nel rispetto del monte annuale di ore complessivo previsto per ciascun *curriculum* e ciascuna disciplina ed attività compresi nei piani di studio.

Riguardo poi alle riflessioni sul fenomeno delle proteste che hanno interessato i primi mesi di quest'anno scolastico, pubblicate su «Micromega», e riportate da alcuni quotidiani, occorre ribadire preliminarmente che esse hanno inteso esclusivamente avviare una discussione seria a più voci finalizzata ad individuare un percorso condiviso per superare i problemi che sono alla base della protesta.

Nell'analizzare il fenomeno è stato espressamente affermato che occupare non è mai lecito sia perchè rompe la legalità sia perchè lede il diritto all'istruzione che è costituzionalmente tutelato.

Ciò non significa ignorare le ragioni e le esigenze degli studenti i quali hanno peraltro la maturità per accedere ad una reale compartecipazione alle decisioni che riguardano la vita della scuola con responsabilità e nel rispetto delle regole.

Le esigenze che riguardano la vita e la organizzazione e la partecipazione all'interno delle istituzioni scolastiche possono trovare spazio nell'ambito dell'autonomia concessa del legislatore alle istituzioni medesime.

Come già precisato le norme per l'autonomia (legge n. 59 del 1997 e decreto ministeriale n. 765 del 1997) già oggi consentono di spezzare la divisione rigida tra mattina e pomeriggio, tra ciò che è curriculare e ciò che è extracurriculare.

Nella sperimentazione del tempo scuola le istituzioni scolastiche in libertà e con responsabilità possono cercare soluzioni che senza pregiudicare la serietà degli studi siano capaci di venire incontro ai bisogni di rinnovamento e di riqualificazione della vita della scuola e, conseguentemente, costituiscano una risposta naturale ai bisogni che spingerebbero all'occupazione.

Nella sperimentazione del tempo scuola le istituzioni scolastiche possono anche decidere attraverso i propri organismi e con il coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche di programmare un periodo di autogestione concordato inteso come esperimento didattico i cui risultati devono comunque essere oggetto di valutazione.

Occorre infine ribadire che non sono state fornite alcune formali indicazioni ma si è inteso soltanto dare suggerimenti sulle possibili vie da percorrere.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

BONATESTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il provveditore agli studi di Viterbo ha presentato il piano di razionalizzazione della rete scolastica 1997-98, che vedrà la soppressione di sedi distaccate di scuole medie in piccoli comuni e frazioni, quali Onano, Latera, Arlena, Villa San Giovanni, Cellere, Orte Scalo, San Martino al Cimino, oltre la fusione e soppressione di due scuole superiori; il provveditore ha infatti previsto la fusione tra l'istituto per ragionieri «P. Savi» e per geometri «Niccolai» e tra l'ITEG «Cardarelli» e il liceo scientifico «Galilei» di Tarquinia;

che il piano è stato reso ufficiale dal recente invio dei nuovi organici alle direzioni didattiche della provincia;

che i sindaci hanno contestato l'urgenza manifestata dal provveditore nell'approvare il piano;

che la soppressione delle sedi scolastiche pone in difficoltà i sindaci dei comuni più piccoli che dovranno garantire l'assolvimento dell'obbligo scolastico tramite l'acquisto di mezzi di trasporto e assunzione di personale per i trasferimenti ad altri paesi senza avere sufficienti fondi a disposizione;

che, in base a quanto rilevato nel corso di una conferenza tra gli stessi, sono stati disattesi le disposizioni del decreto ministeriale relative ai comuni che fanno parte di comunità montane così come l'accertamento dell'effettiva possibilità di frequentare altre scuole per l'assolvimento dell'obbligo scolastico;

che il piano di razionalizzazione è stato approvato in elusione delle norme che prevedono l'assegnazione al consiglio scolastico provinciale della scelta delle priorità dei vari criteri attraverso cui procedere alla razionalizzazione;

che confrontando i dati – riguardanti le scuole superiori della Tuscia – forniti dal Ministero in base al decreto n. 177 del 1997 con quelli pervenuti al provveditorato è emerso un saldo positivo di 405 alunni (12.869 anzichè 12.464); di questo il provveditorato ha informato il Ministero, ottenendo una risposta del tutto evasiva;

che il rapporto medio alunni-classe salirebbe a 22,3, rispetto al 21,6 previsto per l'anno scolastico 1997-98; un valore, quest'ultimo, che già di per sè rappresenta un incremento di 0,6 alunni per classe rispetto all'anno scolastico in corso;

che quanto sopra evidenzia il rischio per alcune scuole superiori che, nel prossimo anno scolastico, potrebbero avere classi di 30 alunni: ciò sarebbe antipedagogico e assurdamente penalizzante;

che per l'anno scolastico 1997-98, infatti, si calcola una presenza nel viterbese di 12.669 alunni elementari, divisi in 741 classi; il rapporto medio alunni-classe sarà quindi di 17,1 e le cifre lasciano dedurre che molte classi avranno più di 25 alunni, in contrasto con quanto stabilito dalla legge n. 148 del 1990;

che dalle previsioni contenute nel piano di razionalizzazione si evince una palese violazione dell'articolo 72, comma 3, del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, secondo cui per la scuola elementare il numero di alunni per ciascuna classe non può essere superiore a 25 e a 20 per le classi che accolgono portatori di *handicap*;

che il piano di razionalizzazione scolastica dovrebbe piuttosto individuare il punto di massimo equilibrio tra costi e ricavi e tra domanda e offerta e la massima razionalità del servizio prestato;

che il piano presentato dal provveditore non sembra rispondere a tali requisiti,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di riportare le scelte della razionalizzazione scolastica viterbese nell'ambito del dovuto.

(4-05750)

(13 maggio 1997)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.

In ottemperanza alle disposizioni di contenimento delle spese pubbliche contenute nella legge n. 662 del 1996, di accompagno alla legge finanziaria 1997 ed al decreto interministeriale n. 176 del 15 marzo 1997 recante disposizioni sulla razionalizzazione della rete scolastica, il provveditore agli studi di Viterbo ha disposto la soppressione graduale di 5 sezioni staccate di scuola media di I grado e non 7 come previsto.

L'articolo 1, comma 3, del citato decreto interministeriale, infatti, consente che gli obiettivi fissati possano essere raggiunti attraverso una compensazione tra le varie scuole e, di conseguenza, la soppressione di due plessi di scuola materna ha permesso la riduzione suddetta.

È stata quindi disposta la soppressione delle scuole medie di Onano, Latera, con aggregazione alla scuola di Gradoli, e Arlena di Castro in quanto sottodimensionate ed il numero degli alunni frequentanti le rispettive scuole elementari non lascia prevedere che per il futuro si possano raggiungere i parametri previsti: i medesimi possono comunque assolvere all'obbligo scolastico nei paesi viciniori.

Sono state soppresse anche le sezioni staccate di Orte Scalo, con l'aggregazione delle classi alla scuola media di Orte, a S. Martino al Cimino con aggregazione alla scuola «Fantappiè» di Viterbo, sempre sottodimensionate: nei due casi i tempi di percorrenza per raggiungere le rispettive sedi centrali sono inferiori a trenta minuti.

In merito al fatto che alcuni dei comuni suddetti si trovino in località facenti parte della comunità montana, si precisa che gli stessi non versano in quelle condizioni di particolare disagio da consentire le deroghe previste dalla normativa vigente.

Il capo dell'ufficio scolastico provinciale ha anche disposto la fusione dell'istituto tecnico per geometri «Nicolai» di Viterbo con l'istituto tecnico commerciale «P. Savi» della stessa città in una nuova unità scolastica denominata «Istituto tecnico commerciale e per geometri di Viterbo» e la revoca dell'autonomia, per l'Istituto tecnico commerciale e per geometri «Cardarelli» e la sua aggregazione al liceo scientifico «Galilei», ambedue di Tarquinia: gli istituti suddetti sono sottodimensionati e la popolazione scolastica è in progressivo decremento.

Riguardo alla discrepanza prevedono la frequenza per l'anno scolastico 1997-1998 negli istituti secondari di II grado e quello relativo ai medesimi, determinato da questo Ministero, si precisa che la stessa non è riferibile ai provvedimenti adottati in seno alla razionalizzazione.

Infatti l'Istituto tecnico «P. Salvi» e l'Istituto tecnico commerciale e per geometri «Cardarelli» avrebbero comunque perso l'autonomia essendo sottodimensionati.

Si fa presente inoltre che presso gli istituti di scuola secondaria superiore citati non si sono formate classi con più di 30 studenti e, per quanto attiene alla scuola elementare, che per i 12.676 alunni iscritti è sttaa disposta l'attivazione delle 748 classi previste dal decreto interministeriale n. 177 del 1997.

La provincia di Viterbo comprende 60 comuni dei quali molti al di sotto dei 2000 abitanti, con un rapporto alunni-classe inferiore a 16,9 come previsto dal decreto interministeriale, e, pertanto, è stato necessario fornire alcune classi con 26 alunni e con 21 quelle che accolgono portatori di *handicap*.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

BORTOLOTTO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il professor Piero Morpurgo, insegnante presso l'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «A. Scotton» di Bassano del Grappa (Vicenza) non riceve lo stipendio da ben 45 giorni;

che il professore ha annunciato di cominciare uno sciopero bianco fino a quando dal Ministero non arriveranno i soldi che gli spettano;

che tale situazione viene quindi a ricadere negativamente, oltre che sullo stesso professore, anche sugli studenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se anche altri insegnanti si trovino nella stessa situazione;

per quale motivo non venga regolarmente pagato lo stipendio al professor Morpurgo;

quali immediati provvedimenti si intenda assumere per garantire l'immediata corresponsione dello stesso.

(4-08725)

(2 dicembre 1997)

RISPOSTA. – In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, il Ministero del tesoro, al riguardo interpellato, ha comunicato che la Direzione provinciale del tesoro di Vicenza ha ricevuto, nel periodo settembre-novembre 1997, 2000 richieste di apertura di partita di stipendio relative al personale della scuola.

Da parte del succitato Ufficio è stata data precedenza all'espletamento di tale incombenza, per la quale è stata impiegata la maggior parte delle sue risorse, pervenendo al 18 dicembre 1997 alla completa evasione di tutte le richieste pervenute.

Per quanto riguarda, in particolare, il caso al quale fa riferimento l'onorevole interrogante, la medesima Direzione provinciale ha comunicato di aver ricevuto il contratto del signor Morpurgo in data 20 ottobre 1997 e di aver provveduto al pagamento meccanizzato dello stipendio nel mese di dicembre, nel quale in data 5 dicembre 1997, sono stati anche pagati gli emolumenti spettantigli dal 10 ottobre 1997, data in cui ha assunto servizio, al 30 novembre 1997.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

BOSI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel comune di Marliana, piccolo centro della montagna pistoiese, esiste una scuola elementare che adotta il sistema delle pluriclassi (prima e seconda, terza, quarta e quinta);

che gli insegnanti titolari sono solamente 3 per un numero complessivo di 25 studenti;

che recentemente a causa di un forte incremento del fenomeno di immigrazione albanese sono stati inseriti nella scuola in oggetto ben 5 nuovi alunni;

che i suddetti studenti ignorano totalmente la lingua italiana sia scritta che parlata e di conseguenza non possono partecipare attivamente ai programmi scolastici;

che la situazione di disagio venutasi a creare non permette un positivo inserimento dei giovani nella società locale e ritarda lo svolgimento regolare dei programmi ministeriali;

che il sindaco di Marliana ha provveduto a chiedere, al provveditore di Pistoia, l'assegnazione di un insegnante di sostegno per risolvere la suddetta precaria situazione;

che ad oggi non è stata adottata alcuna iniziativa volta a risolvere la questione,

si chiede di sapere:

se sia possibile assegnare alla scuola in questione un insegnante di lingua italiana;

se si ritenga opportuno adottare un provvedimento che abbia l'intento di affrontare altri analoghi casi che, probabilmente, si sono verificati anche in altre località del paese.

(4-09237)

(16 gennaio 1998)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si deve far presente che dagli elementi forniti dal Provveditore agli studi di Pistoia sembra che nella scuola elementare di Marliana, facente parte del circolo didattico di Pieve a Nievole, siano state adottate tutte le misure atte a corrispondere alle esigenze di inserimento degli allievi albanesi ivi iscritti.

Il Provveditore agli studi, infatti, ha precisato che la scuola in parola è organizzata con un modulo di 3 insegnanti titolari su 2 pluriclassi, secondo un modello sperimentale, approvato dal Collegio dei docenti, che consente di sfruttare la compresenza per attuare un insegnamento il più possibile individualizzato.

Grazie a tale impianto organizzativo è stato possibile, da subito, un buon inserimento degli alunni albanesi. In concreto la scuola ha curato un inserimento in chiave di socializzazione che ha consentito finanche una rappresentazione teatrale natalizia recitata dai bambini albanesi in lingua italiana.

Tra l'altro dal 7 gennaio 1998 funziona un progetto più specifico ed articolato, rivolto esclusivamente agli alunni in oggetto, che prevede spazi esclusivamente dedicati all'insegnamento della lingua con la consapevolezza di un insegnante, offerta dall'Amministrazione comunale, e spazi di inserimento nelle classi rispettive per l'apprendimento delle materie curriculari, con la presenza e il sostegno dell'insegnante suddetta.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

COLLINO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in provincia di Udine, presso la scuola elementare di Dignano e la scuola media di Sedegliano, l'anno scolastico 1997-98 risulta es-

sere fortemente compromesso a causa di decisioni quali il taglio delle classi e la riduzione dell'organico dei docenti;

che queste disposizioni contrastano con l'intera organizzazione di tutta l'attività didattica fin qui promossa, producono plessi scolastici ingestibili e produttivi di disagio sociale;

che nell'unica scuola elementare di Dignano si è avuta una riduzione dell'organico di una insegnante perchè si è passati da 65 e 64 alunni;

che nella scuola media di Sedegliano è stata invece eliminata una classe 2ª con 23 alunni di cui uno portatore di *handicap*; la legge n. 517 del 1977 prevede in presenza di alunni portatori di *handicap* un numero massimo di 20 alunni;

che il comune di Sedegliano sta ultimando i lavori di realizzazione di una mensa scolastica dell'importo di lire 600 milioni;

considerato che le conseguenze riguardano una riorganizzazione di tutte le classi ma soprattutto l'organizzazione modulare del tempo scolastico previsto dalla normativa vigente (legge n. 148 del 1990) che prevede: di poter usufruire di un adeguato numero di ore di contemporaneità per affrontare gravi casi di svantaggio, una effettiva integrazione dei cinque alunni portatori di *handicap*, di evitare il decadimento delle competenze raggiunte attraverso il frazionamento delle classi e la realizzazione di gruppi di recupero e infine le precedenti discontinuità educative (accorpamenti, riduzioni, riorganizzazioni),

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi in tempi brevi per provvedere al ripristino di una adeguata organizzazione didattica, nelle due scuole sopra citate, al fine di rispondere alle esigenze inerenti alla organizzazione dell'attività didattica, per la piena organizzazione degli obiettivi formativi assegnati alla scuola e nel rispetto degli alunni quali soggetti aventi diritto allo studio, delle famiglie, degli insegnanti, il tutto in conformità alle disposizioni di legge vigenti.

(4-08021)

(15 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.

Relativamente alla provincia di Udine, il decreto interministeriale n. 178 del 15 marzo 1997, sulla determinazione degli organici del personale docente, ha ridotto l'organico delle scuole elementari di 97 posti per l'anno scolastico 1997-98 rispetto al precedente.

L'articolo 5 del medesimo decreto ha inoltre prescritto di determinare la dotazione organica di base dell'organico di circolo con riferimento a quello di ciascun plesso, secondo il criterio di non superare nei plessi con meno di 75 bambini l'assegnazione di un insegnante per ogni gruppo di 10 alunni o frazioni pari o superiori a 5.

Il Provveditore agli studi di Udine, pertanto, per il plesso di Dignano, ha autorizzato il funzionamento di 5 classi per 64 alunni e complessivi 6 posti.

Riguardo alla scuola media di Sedegliano, al fine di raggiungere i parametri imposti del decreto interministeriale n. 177 del 15 marzo 1997 sulla formazione delle classi, è stata soppressa una classe seconda.

In sede di organico di diritto, infatti, il Preside aveva comunicato all'Ufficio scolastico provinciale che gli iscritti alla classe seconda erano 26, compreso un portatore di *handicap;* successivamente tuttavia in sede di organico di fatto gli stessi erano diventati 22 e, pertanto, non è stato possibile autorizzare il funzionamento di 2 seconde classi, composte ciascuna da 11 bambini, al di sotto quindi dei 15 previsti dalla normativa vigente.

Constatata peraltro la non estrema gravità del portatore di *handicap* si è applicato il 2° comma dell'articolo 9 riguardante le classi che accolgono alunni handicappati, il quale consente di derogare nella misura del 5 per cento al limite minimo e massimo di alunni per classe anche in presenza di portatori di *handicap.*

Inoltre il comune di Sedegliano non rientra nell'elenco dei comuni montani nè in zone a rischio di devianza giovanile tali da autorizzare la formazione di classi con meno di 15 presenze.

Per completezza di informazione si fa infine presente che il ricorso al TAR presentato dal comune di Sedegliano e dai genitori degli alunni interessati, avverso la mancata istituzione di una ulteriore seconda classe, è stato respinto.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

CORTELLONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il presidente del consiglio d'istituto d'arte «A. Venturi» di Modena, nella missiva del 17 maggio 1997, inviata altresì al Ministro in indirizzo, denunciava che presso il citato istituto risulta in fase di organizzazione una sola classe 1ª indirizzo ceramico composta da 32 iscritti e comprensiva di 3 studenti portatori di *handicap*;

che nella medesima missiva il presidente del consiglio d'istituto denunciava altresì l'impossibilità espressa dal corpo docente di sostenere un percorso didattico con un numero di 32 studenti, comprensivo di 3 portatori di *handicap,* all'interno di un'unica classe;

che la composizione numerica di detta classe preclude ai suoi componenti la possibilità di usufruire dei laboratori scolastici predisposti secondo quanto riferisce il presidente del consiglio d'istituto nella succitata missiva, per accogliere 23-24 alunni;

che il provveditore agli studi di Modena, sentito sulla situazione *de quo* pare non aver formulato alcuna soluzione, adducendo «drastiche disposizioni ministeriali»,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere affinchè possa essere garantito un proficuo esercizio del diritto allo studio ai

32 studenti *de quibus*, nel rispetto altresì delle esigenze delle 3 persone portatrici di *handicap*, tenendo inoltre in considerazione la capacità delle strutture scolastiche e il parere espresso dal corpo docenti.

(4-06077)

(28 maggio 1997)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.

Il provveditore agli studi di Modena in sede di definizione dell'organico di diritto aveva autorizzato presso l'istituto d'arte «A. Venturi» 7 prime classi in previsione di 177 presenze; poichè gli alunni iscritti alla sezione «Arte della ceramica» risultavano 32, è stato invitato il preside dell'istituto a prevedere la costituzione di una classe articolata con altra sezione, mentre il provveditorato provvedeva all'autorizzazione di 2 classi per le materie di sezione.

Successivamente, in sede di organico di fatto, il problema è stato completamente superato in quanto gli alunni effettivamente iscritti alla prima classe della sezione «Arte della ceramica» sono risultati 24, il che ha comportato la formazione di un'unica prima classe, accogliendo la richiesta di tutti gli alunni interessati.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che gli articoli 3, 36 e 38 della nostra Costituzione impongono al Governo di operare secondo gli irrinunciabili criteri di equità e di giustizia sociale;

che la legge n. 724 del 23 dicembre 1994 ha concesso, a partire dall'ottobre 1995, ai pensionati ex dipendenti statali non dirigenti un lieve aumento ai sensi della legge n. 59 del 1991;

che la legge n. 724 del 23 dicembre 1994, non ha affrontato il problema relativo alle pensioni d'annata degli statali favorendo il permanere di gravi sperequazioni;

che non è stata stabilita nè la concessione del 33 per cento di acconto dal 1996 e dal 1997 nè quella del 34 per cento dal 1998, impedendo la perequazione delle suddette pensioni, secondo quanto in essere per le pensioni dei dirigenti militari e civili dello Stato;

che i marescialli maggiori delle Forze armate a riposo dal 1997, con oltre 40 anni di servizio e con i benefici di guerra, percepiscono ad oggi circa lire 2.300.000 nette al mese, mentre i pari grado a riposo dal settembre 1995, grazie all'ottenimento del settimo livello *bis*, percepiscono circa lire 3.600.000 mensili nette,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo non ritengano di dover intervenire con provvedimenti urgenti per sanare questa ingiusta, immotivata e discriminante controversia.

(4-08436)

(7 novembre 1997)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la perequazione delle pensioni di annata del personale statale non dirigente.

Al riguardo, si premette innanzitutto che ai sensi della legge 27 febbraio 1991, n. 59, recante disposizioni urgenti in tema di perequazione dei trattamenti di pensione nei settori pubblico e privato, hanno già trovato applicazione alcune norme di carattere perequativo dei trattamenti di quiescenza a carico delle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo e delle Ferrovie dello Stato, per i quali è stato disposto il parziale recupero delle differenze nei livelli pensionistici, rispetto alle diverse date di cessazione di servizio degli interessati. Sono stati, infatti, introdotti due ordini di benefici economici: l'attribuzione di aumenti percentuali differenziati in ragione delle date di decorrenza dei singoli trattamenti, nonchè la riliquidazione delle pensioni del personale cessato dal servizio anteriormente alla data di decorrenza giuridica dell'inquadramento nei livelli retributivi previsti dalla legge n. 312 del 1980, sulla base delle retribuzioni derivanti dal riconoscimento delle anzianità pregresse.

Tali miglioramenti, previsti dal comma 3 dell'articolo 3 della citata legge n. 59 del 1991, sono stati corrisposti nella misura del 20 per cento dal 1° luglio 1990, del 30 per cento dal 1° gennaio 1992, del 55 per cento dal 1° gennaio 1993, fino all'attribuzione della misura intera dei benefici con decorrenza 1° gennaio 1994, al fine di realizzare il completo recupero degli incrementi retributivi intervenuti prima della tornata contrattuale 1985-1987.

Peraltro, nell'ambito degli interventi correttivi operati con il provvedimento collegato alla legge finanziaria 1995, il legislatore ha disposto, con l'articolo 17, comma 4, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, il differimento all'11 ottobre 1995 dell'ultima decorrenza degli aumenti, originariamente stabilita per l'anno 1994 e già rinviata all'anno 1995 dall'articolo 11, comma 7, della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

In conformità alle citate disposizioni, le direzioni provinciali del tesoro, previa predisposizione da parte delle singole amministrazioni dei decreti di riliquidazione delle pensioni, provvedono a corrispondere agli interessati la misura intera dei benefici derivanti dall'applicazione dell'articolo 3, commi 1 e 2, della legge n. 59 del 1991.

Si soggiunge, infine, che l'attuale situazione di bilancio e le esigenze di contenimento della spesa previdenziale non consentono di considerare favorevolmente ulteriori interventi di perequazione dei trattamenti pensionistici di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PINZA

(14 aprile 1998)

DANIELI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'assemblea spirituale dei Baha'ì d'Italia, massima istituzione rappresentativa della religione Baha'ìin Italia, riconosciuta come ente morale, con decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1108, ha richiesto al Governo italiano l'avvio delle trattative per la stipulazione dell'intesa prevista dall'articolo 8 della Costituzione;

che a tal fine, in data 5 luglio 1985, è stata inviata al Ministro dell'interno una bozza di intesa;

che in data 29 gennaio 1986 è stata inviata la documentazione richiesta con raccomandata del 5 novembre 1985 dalla Direzione generale per gli affari dei culti del Ministero dell'interno, n. 0494-fg.1-22/18;

che in data 13 gennaio 1993 è stato inviato l'aggiornamento della documentazione richiesta in data 23 dicembre 1992 dal Ministero dell'interno, Direzione generale per gli affari dei culti, Divisione affari dei culti diversi dal cattolico, protocollo n. 666/31,

l'interrogante chiede di sapere:

a che punto sia l'*iter* per la stipulazione dell'intera richiesta della massima istituzione di una delle religioni che per numero di fedeli, per attività, per princìpi e spiritualità ha tutti i requisiti per la stipulazione dell'intesa prevista dalla Costituzione vigente;

se non si ritenga che dopo oltre 12 anni non sia utile procedere all'esecuzione del dettato costituzionale.

(4-08441)

(7 novembre 1997)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione in oggetto, nella quale l'interrogante auspica la definizione dell'intesa tra lo Stato italiano e l'Assemblea spirituale dei Baha'ì d'Italia ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, si fa presente quanto segue.

La Commissione per le intese con le confessioni religiose, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, è attualmente impegnata con le rappresentanze della Congregazione cristiana dei testimoni di Geova e dell'Unione buddista italiana nella predisposizione dei testi delle rispettive intese.

La suddetta confessione religiosa potrà pertanto avviare i contatti con la Commissione non appena possibile, tenuto conto anche delle altre confessioni religiose che hanno in precedenza avanzato richiesta di intesa ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
MICHELI

(7 aprile 1998)

DIANA Lino. – *Al Ministro della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in materia di riconoscimento del servizio scolastico prestato senza il possesso del titolo specifico per gli insegnanti di educazione fisica, vengono emanate pronunce contrastanti l'una dall'altra pur nella

stessa identica materia: il professor Pizzo Arcangelo, nato a Veroli (Frosinone) ed ivi residente, insegnante di educazione fisica in ruolo dal 1978-79, ha presentato ricorso al Tar del Lazio per il riconoscimento ai fini della carriera degli anni di servizio: 65-66, 67-68, 68-69, 69-70, 70-71, 71-72 (dal 65-66 al 67-68 in qualità di supplente annuale e dal 68-69 in qualità di incaricato con nomina a tempo indeterminato) prestati senza il prescritto titolo di studio (diploma Isef), ma con diploma di scuola media di 2° grado; tale ricorso, che non ha avuto esito positivo mentre il Presidente della Repubblica, su conforme parere espresso dalla sezione del Consiglio di Stato nella sua adunanza del 31 marzo 1982, ha accolto il ricorso straordinario di una insegnante la quale rivendicava il riconoscimento, ai fini della carriera, di 4 anni di servizio d'insegnamento di educazione fisica prestati negli anni scolastici, dal 1964-65 al 1968-69, senza il prescritto titolo di studio ma con il diploma di scuola secondaria di secondo grado; questa situazione non giova alla certezza del diritto, l'interrogante chiede di sapere dal Ministro in indirizzo se non intenda riconsiderare la suesposta problematica proponendo al Parlamento, anche in via di urgenza, una normativa chiara che consenta pronunce conformi.

(4-07286)

(30 luglio 1997)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che questo Ministero concorda con l'interrogante che in materia di riconoscimento del servizio prestato senza il possesso del titolo specifico per gli insegnanti di educazione fisica esista una giurisprudenza contrastante che non giova alla certezza del diritto.

Al fine di addivenire ad una formulazione la più chiara possibile della normativa che regola la specifica materia questo Ministero non mancherà di adoperarsi nelle competenti sedi istituzionali.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

LORETO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che con decreto ministeriale 25 dicembre 1995 è stato bandito un concorso per 2 posti di ricercatore del MIPA, conclusosi con la nomina dei vincitori;

che la relativa graduatoria è già stata utilizzata con la nomina di due idonei per la copertura di altrettanti posti vacanti;

che esistono ancora altri posti vacanti presso la sezione operativa periferica di Bari dell'Istituto sperimentale per la viticoltura e presso l'Istituto di frutticoltura di Roma,

l'interrogante chiede di sapere quali motivi impediscano la nomina degli idonei nei suddetti posti vacanti esistenti nelle piante organiche

della sezione operativa periferica di Bari dell'Istituto sperimentale per la viticoltura e dell'Istituto di frutticoltura di Roma.

(4-09881)

(26 febbraio 1998)

RISPOSTA. – Con riferimento alla questione segnalata dall'interrogante, si comunica che dei sette concorrenti che hanno ultimato le prove del concorso a due posti di ricercatore – livello III – dell'organico dei servizi della ricerca e sperimentazione agraria, con programma di esame in «agronomia e coltivazioni erbacee» sono stati nominati i primi quattro, mentre per il quinto sono in corso le formalità per la sua assunzione.

Si precisa, inoltre, che le citate assunzioni sono state effettuate in funzione delle esigenze delle dipendenti sezioni – sia centrali che periferiche – dell'Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano Veneto.

Si aggiunge, infine, che l'utilizzo della graduatoria degli idonei è disposto, nell'attuale ordinamento, per venire incontro alle esigenze dell'amministrazione, non solo di organico ma soprattutto per lo svolgimento dell'attività istituzionale, per cui la relativa valutazione è di competenza dei direttori di istituto, ai quali spetta, tra l'altro, il potere di indirizzo e di coordinamento dell'attività scientifica dell'ente.

Il Ministro per le politiche agricole
PINTO

(14 aprile 1998)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che le Macro organizzazioni commerciali (MOC) sono strutture concepite dalle politiche comunitarie a sostegno dell'agricoltura delle zone svantaggiate;

che devono sorgere grandi strutture per coordinare le azioni delle aziende agricole associate assistite dalla fase della produzione a quella della commercializzazione;

che le aziende vengono affiancate da un marchio e da una organizzazione adeguata allo scopo di migliorare il posizionamento dei prodotti sui mercati italiani e stranieri;

che per costituire e avviare le MOC quest'anno sono previsti finanziamenti per circa 200 miliardi;

considerato:

che la maggior parte di queste risorse – 150 miliardi del settore dell'ortofrutta e delle olive da mensa – è stata attribuita ai progetti delle strutture commerciali egemonizzate da marchi del Centro-Nord, secondo quanto risulta dal decreto di approvazione firmato dal Ministro in indirizzo il 24 luglio 1997;

che lo scrivente in precedenza ha già avuto occasione di interrogare il Ministro in indirizzo sulla vicenda, ricevendo una risposta del tutto inadeguata, burocratica e deludente,

si chiede di conoscere:

per quale motivo i finanziamenti approvati dal Ministro in indirizzo nei settori dell'ortofrutta e delle olive così come risultano attualmente finiranno col premiare i marchi del Centro-Nord;

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di non aggiungere al danno dell'affare sfumato anche la «beffa» di vedere confermati i produttori del Sud nel ruolo di «portatori d'acqua» per i mulini del Nord e del Centro Italia;

se non si consideri indispensabile tenere audizioni con l'intervento delle organizzazioni del settore.

(4-08626)

(20 novembre 1997)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si precisa innanzitutto che non risulta che la provenienza territoriale dei soci delle MOC ritenute idonee al finanziamento in base al decreto ministeriale n. 5587 del 24 luglio 1997 sia esclusivamente del Centro-Nord.

In proposito si ribadisce – come già chiarito in sede di risposta alla precedente interrogazione – che la MOC è una struttura operante a livello multiregionale per l'organizzazione e la valorizzazione qualitativa e commerciale delle produzioni. Le MOC sono società di capitali con una quota maggioritaria controllata dalla parte agricola, rappresentata da soggetti che operano a diverso titolo all'interno dei settori di riferimento (ortofrutta, olio d'oliva e oliva da mensa).

Appare pertanto evidente che la strategia del programma operativo multiregionale non si rivolge direttamente al singolo operatore, bensì a strutture di aggregazione di operatori della filiera. Tutto ciò nella considerazione che la globalizzazione dei mercati impone strumenti operativi di commercializzazione e valorizzazione delle produzioni agricole più consistenti ed efficaci di quanto non sia stato fatto, in passato, nel Mezzogiorno.

Il programma, attraverso le MOC, favorisce il trasferimento del *know-how* commerciale a disposizione degli operatori del Centro-Nord ad operatori del Sud ed a strutture che operano per valorizzare esclusivamente produzioni meridionali. Come infatti indicato nel documento di programma, «è ammessa l'adesione alle MOC di soggetti non localizzati nelle regioni Ob. 1, che non potranno comunque essere beneficiari diretti degli interventi previsti dal P.O.M. Le produzioni commercializzate attraverso la MOC dovranno in ogni caso provenire da aree appartenenti all'Ob. 1».

Si evidenzia quindi ancora una volta, alla luce di quanto sopra esposto, che uno degli obiettivi principali del P.O.M. è quello di

mutare il ruolo subalterno del produttore del Sud, anche con la collaborazione degli operatori commerciali del Centro-Nord.

Quanto infine alla prospettata esigenza di svolgere audizioni con l'intervento delle organizzazioni di settore, si rappresenta che in data 3 dicembre 1996 si è tenuta presso il Ministero una riunione con le organizzazioni dei produttori nella quale sono stati illustrati i criteri e le modalità per la selezione dei progetti e si è chiesto l'avviso dei rappresentanti delle suddette organizzazioni in merito al bando di gara.

Il Ministro per le politiche agricole
PINTO

(14 aprile 1998)

LAVAGNINI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che i principali organi di informazione, con riferimento alla richiesta di aumento dei giocatori extracomunitari nel calcio, hanno trattato l'argomento ricorrendo a titoli emblematici: «Stranieri rischiate il posto!», «Stranieri, è guerra», «Presidenti all'attacco», «Extracomunitari, parte la trattativa», «Miliardi e stranieri, è un calcio di pazzie», «Voglia di Brasile: i club all'attacco»;

che circa un anno fa tra l'Associazione italiana calciatori e i vertici della FIGC si arrivò al compromesso di alzare da due a tre unità il tetto dei calciatori non provenienti dall'Unione europea, con l'intesa che non ci sarebbero stati ulteriori colpi di coda;

che per l'AIC fa fede l'accordo sottoscritto l'anno scorso, sicchè, giustamente, il presidente Sergio Campana si oppone decisamente alle proposte avanzate dalla Lega calcio, tanto che l'AIC è pronta allo sciopero per il 31 agosto, prima giornata del campionato 1997-98;

che la Lega nazionale professionisti si appresta a sottoporre al consiglio federale della FIGC la richiesta di tesseramento di cinque extracomunitari;

che il presidente della Roma ha minacciato di chiedere al CONI l'esclusione della sua squadra dalle schedine del Totogol se il consiglio federale non accetterà l'apertura ai cinque extracomunitari,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere dopo la sentenza Bosman, che ha imposto la libera circolazione dei soli calciatori comunitari;

se, invece di moltiplicare a dismisura il numero dei calciatori extracomunitari, non sia opportuno investire di più sui vivai, favorendone il poteziamento anche con appropriate norme;

se non si ritenga opportuno intervenire per ridurre il potere della forte *lobby* dei procuratori, i quali governano e indirizzano il mercato dei giocatori stranieri in Italia lucrando percentuali miliardarie;

quali conseguenze avrà sul futuro della nazionale italiana il nuovo massiccio arrivo dei giocatori stranieri nel nostro paese.

(4-06507)

(18 giugno 1997)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, sentito il CONI e la Federazione Italiana Gioco Calcio, si fa presente quanto segue.

L'accordo del maggio 1996, con cui si stabiliva di limitare a tre il numero dei calciatori stranieri non appartenenti a Paesi dell'Unione europea, tesserabili ed utilizzabili da parte di società di serie A, fu concluso dalla Lega Nazionale Professionisti e ratificato della FIGC.

A tale accordo si intese dare valore prevalentemente sperimentale, limitandone la durata ad un solo anno, sino al termine della stagione sportiva 1996-1997.

La decisione di estendere dalla stagione 1997-98 a cinque il numero dei calciatori extracomunitari tesserabili per le società di serie A è motivata dalla necessità di attenuare le discriminazioni tra calciatori comunitari ed extracomunitari: i paventati effetti negativi sullo sviluppo dei vivai calcistici e sul futuro della Nazionale di calcio sono attenuati da una serie di vincoli ed iniziative che di seguito si riportano:

le nuove disposizioni consentono l'utilizzo effettivo di soli tre calciatori extracomunitari per gara; ciò al fine di limitare il più possibile l'acquisizione di detti calciatori da parte di società di serie A;

aumento del premio di preparazione dovuto in favore delle società della Lega Nazionale Dilettanti o del Settore per l'attività giovanile e scolatica, per il trasferimento di loro «giovani» calciatori;

aumento dei premi di addestramento e formazione tecnica da corrispondersi alle società della Lega Nazionale Dilettanti a seguito del trasferimento di loro calciatori «non professionisti» a società delle Leghe;

attuazione, a breve, delle iniziative che prevedono l'attribuzione di premi per le società di serie B, C1 e C2 che faranno esordire in prima squadra un determinato numero di calciatori allevati nelle squadre giovanili;

sempre nell'ambito delle iniziative volte a tutelare il calcio giovanile, si deve rilevare la disponibilità manifestata dalla Lega Nazionale Professionisti di porre a carico delle società che tessereranno più di tre extracomunitari un contributo, per la costituzione di un fondo incentivazione vivai presso la FIGC.

Per quel che concerne, infine, la problematica sollevata nell'interrogazione, circa la presunta *lobby* dei procuratori sportivi, si fa presente che la disciplina dei soggetti (cosiddetti «agents de jouers») autorizzati all'assistenza di calciatori stranieri che si trasferiscono in Italia è rimessa in via esclusiva alla FIFA, la quale ha emanato un apposito regolamento. Alla FIGC pertanto non compete nessun potere di vigilanza e disciplina, salvo quello di accertare il possesso dei requisiti previsti per il riascio da parte della FIFA del cosiddetto «patentino».

Infine, i procuratori sportivi che operano per i trasferimenti dei calciatori in ambito nazionale sono disciplinati da un regolamento della FIGC e sono sottoposti alla vigilanza di una Commissione composta da rappresentanti delle Leghe, dell'AIC e degli organi di giustizia sportiva.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(14 aprile 1998)

MAGGI, SPECCHIA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che le vicende che stanno pesantemente interessando il territorio albanese producono effetti negativi nel nostro paese quale interfaccia naturale della «terra delle aquile», non solo a causa del continuo arrivo di clandestini, ma anche in relazione alla precaria situazione in cui versano le aziende di nostri connazionali;

che in particolare si vuole segnalare il caso di armatori di pescherecci che hanno trasferito in Albania, e quindi sotto bandiera albanese, i loro natanti, cancellandoli dai registri navali italiani e accettando, fra l'altro, di assumere personale del posto;

che, a causa delle ben note vicende albanesi, sono costretti a far rientrare con rischio i pescherecci in Italia che rimangono inoperosi agli ormeggi perchè non reiscrivibili nei nostri registri per i noti vincoli imposti dalle direttive CEE;

che il Governo italiano nell'affrontare nel suo complesso la vicenda Albania deve tener conto anche di coloro che, per cause certamente non dipendenti dalla loro volontà, si trovano ora nella assurda e pesante situazione di non poter più operare nel paese dove pure avevano investito a causa di vicende politiche e, al tempo stesso, di non poter riprendere neanche la loro attività In Italia;

che simili situazioni, agli occhi di chi vive ogni giorno i pesanti ed innegabili effetti dello sbarco di profughi albanesi sulla propria terra, paiono del tutto assurde ed incomprensibili rischiando di creare tra l'altro forti tensioni sociali, in quanto difficilmente si riesce a conciliare la pur giusta accoglienza e mobilitazione in favore dei profughi con atteggiamenti rigidi e strettamente burocratici nei confronti di cittadini italiani che avendo investito energie e risorse in quella terra si trovano ora impossibilitati a riprendere il lavoro anche nel proprio paese;

che se, giustamente, la situazione è di emergenza e richiede quindi interventi più ampi ed elastici nei confronti dei cittadini albanesi, questo stesso criterio non può poi essere negato ai cittadini italiani che, a causa delle stesse vicende, si trovano ora in situazioni che prevedono la stessa elasticità nell'approccio per la ricerca di una soluzione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente intervenire per permettere ai pescherecci che si trovano nella predetta situazione di riprendere l'attività di pesca sia pure attraverso una autorizzazione momentanea e determinata nel tempo, in attesa che vengano risolti in maniera più ampia e generale i problemi esistenti in Albania. (4-05697)

(8 maggio 1997)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri. In merito alla situazione, segnalata dagli onorevoli interroganti, degli armatori che hanno trasferito i loro natanti in Albania, si rappresenta che, allo stato attuale, avendo gli armatori chiesto ed ottenuto il cambio di bandiera, con contestuale cancellazione

dai registri nazionali per andare ad operare in Albania, le licenze di cui erano titolari non sono più valide in Italia.

Le stesse licenze, inoltre, non possono in alcun modo essere restituite o rinnovate, non essendo ciò possibile in relazione al programma di orientamento pluriennale della flotta italiana, deciso in ambito comunitario.

È possibile peraltro chiedere il riutilizzo dell'imbarcazione che si trovi nella predetta situazione, in sostituzione di altra esistente in Italia in possesso dello stesso armatore e dotata di regolare licenza.

Si precisa, in merito, che l'armatore del peschereccio che sarà sostituito dovrà ritirare definitivamente il citato natante dalla propria flotta di pesca.

Il Ministro per le politiche agricole
PINTO

(14 aprile 1998)

MANFREDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che il provveditore agli studi della provincia di Torino ha deciso di istituire a Torre Pellice un solo polo (comprendente scuola elementare e media) ed a Luserna una direzione di scuola elementare e una presidenza di scuola media, lasciando, così, completamente sguarnita la bassa Valle;

considerato:

che la comunità montana di Val Pellice (Torino) possiede tre comuni di riferimento scolastico: per l'alta Valle (Torre Pellice), con popolazione in maggioranza di religione valdese; per la media Valle (Luserna San Giovanni), con popolazione di religione sia valdese che cattolica; per la bassa Valle (Bricherasio), con popolazione di religione cattolica;

che già nel corso del 1996, in seguito ad una precedente proposta di riorganizzazione, l'amministrazione della comunità montana Val Pellice (che raggruppa i nove comuni della Valle, interessati al problema in questione) si è espressa per l'istituzione di tre poli verticali: a Luserna, a Bricherasio, a Torre Pellice;

che la zona di Bricherasio (bassa Valle) è classificata dal piano territoriale della regione Piemonte come «zona di diffusione urbana del Pinerolese», soggetta, cioè, ad aumento di popolazione;

che il decreto interministeriale sulla riorganizzazione scolastica prevede che vengano garantite le necessarie condizioni di fruibilità del servizio, tenendo conto delle specifiche caratteristiche socio-culturali, economiche, demografiche ed orografiche, con particolare riguardo alle esigenze dei comuni di montagna;

che la riorganizzazione scolastica viene effettuata al fine di garantire maggiore efficacia alla spesa per l'istruzione, mentre la decisione del provveditore prevede, per lo Stato, una spesa maggiore

di quella necessaria per l'istituzione dei tre poli verticali, equamente distribuiti nei tre comuni,

l'interrogante chiede di sapere:

se il provveditore agli studi di Torino non abbia agito contro gli interessi dell'amministrazione che rappresenta, contro le richieste degli enti locali, contro le deliberazioni dei consigli comunali e della comunità montana, contro le richieste della popolazione nonchè contro ogni logica di fruizione del servizio scolastico nel territorio della Val Pellice;

quali siano stati i motivi che hanno portato il provveditore ad effettuare una tale riorganizzazione della rete scolastica, non solo del tutto iniqua, ma che ha riacceso vecchie dispute fra le varie comunità religiose che convivono nella Valle.

(4-05176)

(8 aprile 1997)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.

In ottemperanza alle disposizioni di contenimento della spesa pubblica contenute nella legge n. 662 del 1996 di accompagno alla legge finanziaria 1997 ed al decreto interministeriale n. 176 del 15 marzo 1997, recante disposizioni sulla razionalizzazione della rete scolastica, il Provveditore agli Studi di Torino al fine di individuare i provvedimenti da disporre ha tenuto conto del dimensionamento delle unità scoalstiche in rapporto al numero degli allievi, alla complessità della gestione, all'esistenza di attività di supporto in altre scuole del territorio.

Sono state esaminate le realtà scolastiche locali con proiezioni a lungo termine che consentono un intervento stabile nel tempo, la compattezza del territorio e la necessità di fusioni nell'ambito dello stesso comune, al fine di assicurare uguaglianza di trattamento a tutto il personel direttivo, docente ed ATA delle scuole interessate.

Sono state salvaguardate, a parità di condizioni, le istituzioni dove sono in atto iniziative di sperimentazione o attività sul territorio che valorizzano la presenza della scuola come strumento di arricchimento sociale e culturale e che comportano anche forti investimenti di risorse finanziarie.

Per quanto riguarda in particolare le località alle quali si riferisce l'onorevole interrogante il provveditore agli studi ha precisato che nel disporre i provvedimenti di razionalizzazione, peraltro già individuati nel decorso anno scolastico, ha inteso procedere con gradualità evitando la costituzione contemporanea di più scuole comprensive per la complessità di gestione delle stesse.

È stato pertanto ritenuto opportuno, anche sulla base del parere favorevole del consiglio scolastico provinciale, procedere alla sitituzione di una sola scuola comprensiva a Torre Pellice.

Non è stata comunque effettuata alcuna riduzione del servizio scolastico nei comuni di Luserna S. Giovanni e Bricherasio: infatti il provvedimento di soppressione e trasformazione della scuola media di Bri-

cherasio funzionante su classi in sezione staccata della scuola media di Luserna S. Giovanni comporta soltanto la perdita della presidenza in quanto sarà amministrata dal preside della scuola media di quest'ultimo comune.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

MARCHETTI. -*Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a Massa è in attività uno stabilimento che produce refrattari per industria siderurgica e vetro, nel quale sono occupati 87 lavoratori; si tratta di una struttura produttiva, gestita da Vesuvius Italia, spa;

che da tre anni la Vesuvius Italia ha trasferito la sede centrale per l'Italia da Milano a Massa utilizzando locali affittati all'interno dell'area ex Dalmine; tale sede, nella quale sono occupati circa 30 impiegati, in maggioranza giovani assunti da poco tempo, svolge le funzioni amministrative e commerciali per gli stabilimenti di Massa e di Grogastu (Cagliari) – altro centro produttivo della Vesuvius in Italia –;

che si è ora diffusa fra i lavoratori e le organizzazioni sindacali la preoccupazione che si stia procedendo ad operazioni di trasferimento dell'azienda ad altri soggetti con conseguenze per il futuro della sede centrale e per l'utilizzazione delle strutture produttive con riflessi negativi per l'occupazione;

che le organizzazioni sindacali hanno richiesto incontri in sede locale per chiarire la situazione ma, pur essendo confermata anche dalla dirigenza locale l'esistenza di trattative, non riescono ad ottenere un confronto ufficiale che consenta di poter valutare seriamente le prospettive reali; difficoltà risulterebbero anche per ottenere un incontro fra il sindacato nazionale FULC (Federazione Unitaria dei Chimici) ed i responsabili del gruppo industriale;

si chiede di conoscere se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga di attivarsi per favorire il confronto fra sindacati e parte padronale tenendo presente anche che le unità produttive si trovano in aree colpite da gravissime crisi occupazionali e che è assolutamente necessario evitare che queste realtà produttive e le attività amministrative e commerciali ad esse connesse possano essere ridimensionate, mentre, al contrario, è auspicabile un impegno anche del Governo per favorirne il potenziamento.

(4-05242)

(9 aprile 1997)

RISPOSTA. – In relazione alla problematica sollevata dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare indicato in oggetto si fa presente quanto segue.

La Direzione provinciale del lavoro di Massa Carrara ha assunto notizie presso la Vesuvius Italia spa.

Effettivamente l'azienda in argomento ha trasferito la sede della propria Direzione generale da Milano a Massa Carrara.

L'operazione, che ha interessato 25 lavoratori, è avvenuta il 1° gennaio 1996.

Successivamente sono state avviate le trattative tra la Vesuvius spa (cedente) e la Sanac spa (acquirente) per la cessione del pacchetto azionario del ramo di azienda di Massa Carrara.

L'accordo raggiunto tra le parti è stato oggetto della dovuta informativa alle organizzazioni sindacali, secondo quanto previsto dall'articolo 2112 del codice civile, come modificato dall'articolo 47 della legge n. 428 del 29 dicembre 1990.

Nel corso dell'incontro che si è tenuto presso la sede della locale Associazione degli industriali in data 27 gennaio 1998 le parti hanno reso noto che la cessione di ramo d'azienda comporterà il passaggio alle dipendenze della Sanac spa – stabilimento di Massa di 83 unità complessive (66 operai e 17 impiegati).

Le parti infine, hanno raggiunto un accordo commerciale che prevede l'acquisto da parte del cedente di una quota della produzione.

La Vesuvius rimane unica proprietaria del ramo di azienda stabilimento di Cagliari e continua a mantenere nelle province di Massa Carrara la Direzione generale con 45 unità impiegate.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
TREU

(31 marzo 1998)

MARCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che si ha notizia di uno studio riservato della Commissione europea che comporterebbe l'esclusione dall'obiettivo 2 di dieci province del Centro-Nord, fra le quali Massa-Carrara;

che risulta che la proposta, derivante dallo studio, verrebbe presentata il 18 marzo 1998 e che la riforma decorrerebbe dal 2000 e resterebbe in vigore fino al 2006;

che la provincia di Massa Carrara subirebbe un rilevante danno dall'esclusione paventata, poichè sarebbe gravemente pregiudicata la possibilità di avviare un'inversione di tendenza rispetto al corso economico degli anni scorsi, nei quali la disoccupazione ha raggiunto livelli preoccupanti,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per evitare che in sede comunitaria siano assunte decisioni che sarebbero produttive di effetti veramente pesanti per le aree del Centro-Nord fino ad oggi inserite nell'Obiettivo 2 e per favorire, al contrario, l'adozione di misure in sede comunitaria, rafforzate

da decisioni nazionali, volte alla riprese ed allo sviluppo di attività che creino nuova occupazione.

(4-09418)

(29 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Per delega disposta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri si risponde alla interrogazione in oggetto, facendo presente che la ridefinizione delle politiche strutturali assume un ruolo centrale tra gli impegni che l'Unione europea dovrà affrontare, anche in vista del rinnovo dei regolamenti vigenti che scadranno nel 1999.

In vista della presentazione da parte della Commissione europea delle proposte di regolamento sui Fondi strutturali per il periodo 2000-2006, il Governo italiano ha avviato la predisposizione di linee guida cui ispirare la condotta dell'Italia nel negoziato che si svilupperà a partire da marzo.

Obiettivo prioritario è che le politiche di coesione economica e sociale devono conservare valore centrale e peso crescente anche come elemento di riequilibrio in favore delle aree marginali dell'Unione rispetto alle sfide poste dall'unione economica e monetaria, dall'allargamento ad Est e dal processo di globalizzazione dell'economia.

Si assicura, quindi, che la posizione del Governo italiano è di forte attenzione al rischio che le aree rurali e le aree in declino economico possano essere penalizzate dai nuovi metodi con cui sarebbero determinate le aree di crisi.

In particolare, il Governo italiano intende far presente, in sede di negoziato sul nuovo Regolamento, con specifico riferimento alle aree rientranti nel nuovo Obiettivo 2, che l'applicazione del criterio della loro identificazione prospettato nella «Agenza 2000», consistente nella coincidenza di tali aree con quelle suscettibili di essere destinatarie di aiuti di Stato ai sensi dell'articolo 92, par. 3e, del Trattato, può penalizzare le regioni centrali e settentrionali, ed inoltre non tiene nel dovuto conto il fatto che il nuovo Obiettivo 2 avrà una portata più ampia di quella attuale perchè riguarda non più soltanto le aree in declino industriale, ma anche quelle urbane, dipendenti dalla pesca e rurali.

Attualmente, infatti, il 19,7 per cento della popolazione italiana rientra negli obiettivi 2 e 5b dei fondi strutturali, mentre il tetto assegnato dalla Commissione all'Italia, ai sensi dell'articolo 92.3c è pari solo al 10,4 per cento della popolazione. Se in tale tetto dovessero essere incluse le regioni che usciranno dall'obiettivo 1, il Centro-Nord, all'interno del quale esistono tuttora aree di crisi e di riconversione produttiva, verrebbe nel complesso penalizzato; si dovrà pertanto operare affinchè la Commissione non conteggi le regioni che usciranno dall'obiettivo 1, sia ai fini dell'identificazione delle nuove aree ammissibili agli aiuti di Stato a finalità regionale *ex* articolo 92.3c, sia per la definizione della lista delle aree che beneficeranno del nuovo obiettivo 2.

Per le aree che inevitabilmente usciranno dal nuovo obiettivo 2, oltre ai benefici del periodo transitorio (che dovrebbero durare

almeno fino al 2003), potrà comunque essere riservato un trattamento preferenziale nell'allocazione delle risorse dell'obiettivo 3.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica
MACCIOTTA

(6 aprile 1998)

MARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge n. 724 del 23 dicembre 1994 ha concesso, a partire dall'ottobre 1995, ai pensionati ex dipendenti statali non dirigenti un lievissimo aumento ai sensi della legge n. 59 del 1991 e non ha risolto il problema relativo alle pensioni d'annata degli statali;

che non è stata prevista la concessione del 33 per cento di acconto dal 1996, del 33 per cento dal 1997 e, infine, del 34 per cento dal 1998 per la completa perequazione delle pensioni d'annata, in conformità con quanto stabilito per le pensioni dei magistrati e dei dirigenti civili e militari dello Stato;

che, in particolare, i marescialli maggiori delle Forze armate, con 40 anni e oltre di servizio e con i benefici di guerra, collocati a riposo dal settembre 1995, avendo ottenuto il VII livello *bis*, percepiscono ben lire 3.600.000 mensili netti,

si chiede di sapere se il Governo non intenda attivarsi quanto prima per adottare dei provvedimenti volti ad anticipare dal gennaio 1998 (data anche l'età avanzata di molti pensionati - quasi tutti ex combattenti) la concessione del 33 per cento come avvio della completa perequazione delle pensioni d'annata di dipendenti statali non dirigenti.

(4-07974)

(9 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la perequazione delle pensioni di annata del personale statale non dirigente.

Al riguardo, si premette innanzi tutto che ai sensi della legge 27 febbraio 1991, n. 59, recante disposizioni urgenti in tema di perequazione dei trattamenti di pensione nei settori pubblico e privato, hanno già trovato applicazione alcune norme di carattere perequativo dei trattamenti di quiescenza a carico delle Amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo e delle Ferrovie dello Stato, per i quali è stato disposto il parziale recupero delle differenze nei livelli pensionistici, rispetto alle diverse date di cessazione di servizio degli interessati. Sono stati, infatti, introdotti due ordini di benefici economici: l'attribuzione di aumenti percentuali differenziati in ragione delle date di decorrenza dei singoli trattamenti, nonchè la riliquidazione delle pensioni del personale

cessato dal servizio anteriormente alla data di decorrenza giuridica dell'inquadramento nei livelli retributivi previsti dalla legge n. 312 del 1980, sulla base delle retribuzioni derivanti dal riconoscimento delle anzianità pregresse.

Tali miglioramenti, previsti dal comma 3 dell'articolo 3 della citata legge n. 59 del 1991, sono stati corrisposti nella misura del 20 per cento dal 1° luglio 1990, del 30 per cento dal 1° gennaio 1992, del 55 per cento dal 1° gennaio 1993, fino all'attribuzione della misura intera dei benefici con decorrenza 1° gennaio 1994, al fine di realizzare il completo recupero degli incrementi retributivi intervenuti prima della tornata contrattuale 1985-1987.

Peraltro, nell'ambito degli interventi correttivi operati con il provvedimento collegato alla legge finanziaria 1995, il legislatore ha disposto, con l'articolo 17, comma 4, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, il differimento all'11 ottobre 1995 dell'ultima decorrenza degli aumenti, originariamente stabilita per l'anno 1994 e già rinviata all'anno 1995 dall'articolo 11, comma 7, della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

In conformità alle citate disposizioni, le Direzioni provinciali del tesoro, previa predisposizione da parte delle singole Amministrazioni dei decreti di riliquidazione delle pensioni, provvedono a corrispondere agli interessati la misura intera dei benefici derivanti dall'applicazione dell'articolo 3, commi 1 e 2, della legge n. 59 del 1991.

Si soggiunge, infine, che l'attuale situazione di bilancio e le esigenze di contenimento della spesa previdenziale non consentono di considerare favorevolmente ulteriori interventi di perequazione dei trattamenti pensionistici di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per il Tesoro
PINZA

(14 aprile 1998)

MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che da molti anni le regioni registrano un forte esodo delle popolazioni dai territori collinari e montani verso le pianure;

che il richiamo delle opportunità economiche e sociali delle città e la presenza di servizi hanno via via costituito le condizioni per un progressivo ed inarrestabile spopolamento dei territori periferici e la rinuncia alla condizione di equilibrio ambientale raggiunta in secoli di faticoso lavoro umano;

che solo grazie all'incessante attività delle comunità locali volta ad un ripensamento sugli schemi di funzionamento della qualità della vita, ad uno sviluppo economico policentrico e diffuso che ha consentito la nascita di opportunità economiche e occupazionali anche nelle aree marginali, si è riusciti, in qualche modo, a fermare

il depauperamento delle risorse umane ed ambientali creando le condizioni per un nuovo consolidamento e sviluppo;

che, tuttavia, permangono ancora nei territori collinari e montani svariati elementi di debolezza, il cui mancato rafforzamento rischia di riaccendere quella spirale involutiva che oggi pare sopita;

che, infatti, la progressiva estinzione delle attività di servizio, unita alla crescente difficoltà per le amministrazioni locali di garantire livelli di quantità e qualità dei servizi pubblici essenziali e ai problemi di finanza locale, rischiano di costringere i residenti a ricercare altrove condizioni economiche più favorevoli e i servizi necessari ad una sopravvivenza dignitosa;

che la legge 31 gennaio 1994, n. 97, recante «Nuove disposizioni per le zone montane», stabilisce che la salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane, ai sensi dell'articolo 44 della Costituzione, rivestono carattere di preminente interesse nazionale, prevedendo che ad esse concorrano, per quanto di rispettiva competenza, lo Stato, le regioni, le province autonome e gli enti locali;

che, di fatto, fino ad oggi, la mancata emanazione dei regolamenti di attuazione e di adeguate dotazioni finanziarie la rendono praticamente inutilizzata;

che alcune sue disposizioni presentano un approccio estremamente innovativo, sia nella identificazione degli obiettivi da raggiungere, sia negli strumenti all'uopo idonei,

l'interrogante chiede di sapere:

se non s'intenda adottare iniziative al fine di intensificare l'azione di tutti i soggetti pubblici e privati operanti in queste aree, per sfruttare al massimo le opportunità esistenti;

quali provvedimenti s'intenda adottare per rendere operativa la legge allo scopo di procedere in un'ottica integrata con gli altri livelli istituzionali, onde evitare la presenza di provvedimenti radicalmente diversi per tempi e contenuti su ambiti territoriali contigui.

(4-02828)

(11 novembre 1996)

RISPOSTA. – Per delega disposta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, si risponde alla interrogazione in oggetto, con la quale sostanzialmente si chiede che vengano resi operanti gli incentivi e le facilitazioni previste in favore delle zone montane dalla legge n. 97 del 1994.

In proposito si fa presente che, come è noto, detta legge implica una competenza d'intervento orizzontale di varie Amministrazioni dello Stato, alcune delle quali hanno, in effetti, incontrato obiettive difficoltà in sede attuativa delle provvidenze previste.

Solo di recente è stata assegnata per delega una funzione di coordinamento ad un Sottosegretario di questo Ministero, per cui soltanto ora si è potuto costituire un punto di riferimento complessivo delle politiche settoriali in materia. Inoltre è in corso la predisposizione, in relazione agli stanziamenti previsti nella legge finanziaria per il 1998, di un dise-

gno di legge che rivisita la legge n. 97 ed interviene sugli articoli che, come è stato ricordato, non sono stati applicati o hanno fatto registrare, al momento dei tentativi di applicazione, qualche difficoltà.

È previsto che si svolga nel mese di giugno una seconda conferenza nazionale della montagna, organizzata congiuntamente dal sistema delle autonomie locali, dal Governo e dal CNEL. In quella sede sarà possibile discutere, con tutti i soggetti interessati, le modifiche alla legge per renderla finalmente e pienamente operativa; in particolare, sarà possibile avere, anche grazie agli stanziamenti previsti nella legge finanziaria del 1998, un meccanismo di finanziamento a regime della legge per la montagna. Uno dei limiti della legge n. 97, forse anche per la fase convulsa nella quale è stata approvata, è che essa prevedeva un meccanismo finanziario per il triennio 1994-1996, mentre al termine di tale periodo non prevedeva più nessuna forma di finanziamento. Con la legge finanziaria del 1998 si sono create le condizioni per introdurre un meccanismo di finanziamento a regime.

Per quanto riguarda invece le risorse occorre precisare che dal 1997 vige un regime di blocco degli impegni, e che a tale regime sono stati sottoposti anche gli stanziamenti 1995-1997 relativi alla legge sulla montagna. Entro i limiti previsti dalle leggi di blocco degli impegni si è proceduto ad emettere mandati per il 60 per cento delle risorse stanziate, ammontanti rispettivamente a 50 miliardi per il 1995 e a 150 miliardi per il 1996; il 60 per cento corrisponde quindi a 30 e a 90 miliardi.

Nell'ambito peraltro delle scelte prioritarie compiute dalle regioni tali mandati non sono stati utilizzati dalle regioni stesse per i propri tiraggi di tesoreria e sono stati restituiti non utilizzati alla ragioneria generale dello Stato nei primi mesi del 1998. Gli uffici della ragioneria hanno proceduto a riemettere i mandati e in questi giorni sono in fase di trasmissione per la registrazione alla Corte dei conti i mandati rimasti inutilizzati alla fine del 1997.

Nello stesso periodo è stato attivato il finanziamento legato alla legge finanziaria del 1996, attraverso mutui contratti alla fine del 1997 e attribuiti alle comunità montane per un ammontare di 300 miliardi. Tale cifra nella delibera che il CIPE ha assunto lo scorso 17 marzo è stata distribuita secondo un programma pluriennale in base al quale nel corso del 1998 saranno disponibili i seguenti finanziamenti. Innanzitutto, le risorse residue del 1997, cioè i mandati che, come ricordato, erano stati emessi e sono stati restituiti per circa 120 miliardi; poi le risorse attivate con mutui relativi al 1996, che saranno per il 50 per cento attribuite nel corso del 1998 e per l'intero ammontare di 300 miliardi impegnabili sin dallo stesso anno.

Si fa poi presente che nella tabella D della legge finanziaria vi è uno stanziamento immediatamente spendibile di 100 miliardi, anche questi attribuiti al 1998, e che nella tabella B vi sono limiti di impegno, attivabili con legge, pari a 200 miliardi, che ai tassi attuali dei mutui consentiranno uno sviluppo di circa 200 miliardi di nuove risorse a favore delle comunità montane. Questa è una delle poste che va attivata nel quadro di quella rivisitazione della legge sulla montagna che sarà discussa nella conferenza nazionale

della montagna al CNEL e che potrà mobilitare 200 miliardi di nuovi finanziamenti.

Nel corso del 1999 saranno inoltre disponibili le risorse residue degli impegni relativi al triennio 1995-1997 ed anche 50 miliardi che la legge finanziaria ha allocato in tabella B, quindi anch'essi attivabili per legge. I limiti di impegno anzidetti consentono nel 1998 uno sviluppo di mutui per circa 200 miliardi e sono in espansione negli esercizi successivi, consentendo uno sviluppo di mutui per circa 300 miliardi.

Si è dunque aperto per le comunità montane un orizzonte di finanziamenti che varia tra i 100 e i 400 miliardi annui nel corso degli esercizi a partire dal 1998.

A questi dati quantitativi va aggiunta una clausola importante contenuta nella ricordata delibera CIPE che prevede due garanzie in termini di corrispondenza tra impegni e concrete possibilità di pagamento (cioè, in termini tecnici, tra competenze e cassa).

In tale delibera si prevede, infatti, che alle eventuali esigenze di cassa che dovessero emergere nel corso dell'esercizio 1998 si potrà far fronte utilizzando con priorità le risorse del capitolo del fondo di riserva costituito in bilancio per l'adeguamento degli stanziamenti di cassa e che nel corso dell'anno, anche per i tiraggi dei conti di tesoreria, che sono stati il motivo per il quale nel 1997 le regioni non hanno utilizzato i mandati emessi a favore delle comunità montane, sarà data priorità alle risorse stanziate per intervenire nelle aree depresse delle comunità montane.

In questi termini si può ritenere realizzata la corrispondenza tra competenza e cassa e dunque, a partire dal 1998, quello che verrà iscritto in bilancio sarà effettivamente ciò che le comunità montane potranno tirare per finanziare i loro programmi di investimento.

Infine, la già ricordata rivisitazione delle disposizioni della legge n. 97 del 1994, con il conseguente scioglimento dei nodi interpretativi e delle difficoltà attuative riscontrate, agevolerà la Pubblica Amministrazione centrale e locale, ciascuna per le parti di competenza, nel dare concreta applicazione alle provvidenze relative al decentramento delle attività e dei servizi, nonchè alle incentivazioni di carattere economico-sociale ai fini della necessaria rivitalizzazione delle zone montane e per una migliore qualità della vita per le popolazioni residenti.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica
MACCIOTTA

(6 aprile 1998)

MARRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. – Premesso:

che con circolare 24 ottobre 1997, n. 659, il Ministro della pubblica istruzione ha varato il progetto «Il giornale in classe» negli istituti di istruzione secondaria di primo e di secondo grado;

che tale progetto è nato dalla collaborazione fra la scuola e la Federazione italiana editori giornalisti (FIEG), la Federazione nazionale stampa italiana e l'Ordine nazionale dei giornalisti;

che la FIEG, in particolare, ha sottolineato l'importanza di tale circolare con la quale il Ministero riconosce la grande utilità formativa dei giornali quotidiani e periodici sia sul piano dell'analisi pluridisciplinare che come strumento immediatamente accessibile per la conoscenza delle più vive problematiche del nostro tempo;

che nella circolare vengono elencate le finalità, gli obiettivi, i docenti coinvolti, la tipologia dell'intervento, le tematiche e il periodo di svolgimento,

l'interrogante chiede di sapere:

in base a quali criteri avverrà la scelta dei quotidiani da introdurre nelle aule scolastiche;

se siano state già concordate iniziative con alcune testate quotidiane.

(4-08532)

(17 novembre 1997)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che la circolare n. 659 del 1997 su «Il giornale in classe» consegue all'interesse manifestato dalle scuole all'iniziativa sperimentale attuata in argomento nel decorso anno.

Il progetto in cui la medesima si concreta offre anche per l'anno scolastico in corso alle istituzioni che intendano aderirvi l'opportunità di ampliare il raggio della propria azione educativa.

In tale direzione risulta muoversi la precitata circolare la quale sottolinea che l'iniziativa deve essere intesa come una segnalazione di opportunità aggiuntiva ai fini del più efficace svolgimento dell'attività didattica da realizzare nel quadro dell'autonomia decisionale propria delle scuole.

La disponibilità manifestata dalla FIEG di praticare, per gli istituti partecipanti, uno sconto sugli abbonamenti a quotidiani e periodici necessari per la realizzazione del progetto è il risultato della propensione delle testate giornalistiche ad essere comprese tra gli aderenti al progetto medesimo.

È in relazione a quest'ultima circostanza che la FIEG ha approntato un elenco di testate quotidiane e periodiche interessate all'iniziativa, di recente aggiornamento con le ultime adesioni.

I competenti organi delle scuole sono, pertanto, liberi di decidere, con assoluta autonomia, se aderire o meno al progetto in esame, nonchè di scegliere le testate giornalistiche – fra quelle indicate nell'elenco, che hanno dichiarato di offrire sconti, ma anche fra tutte le altre non comprese nell'elenco stesso – ritenute più funzionali agli obiettivi didattici programmati.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

MARRI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità*. – Premesso:

che la legge 5 febbraio 1992, n. 104, recante «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», all'articolo 33, comma 2, stabilisce che la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, di minore con *handicap* in situazione di gravità accertata, possono chiedere ai rispettivi datori di lavoro di usufruire, in alternativa al prolungamento fino a tre anni del periodo di astensione facoltativa, di due ore di permesso giornaliero retribuito fino al compimento del terzo anno di vita del bambino;

che lo stesso articolo, al comma 3, stabilisce che, successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino, la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, di minore con *handicap*, nonchè colui che assiste una persona con *handicap* parente o affine entro il terzo grado, convivente, hanno diritto a tre giorni di permesso mensile, fruibili anche in maniera continuativa a condizione che la persona con *handicap* in situazione di gravità non sia ricoverata a tempo pieno;

che, con nota protocollo n. 11127/B.9 del 13 novembre 1997, inviata a tutte le autorità scolastiche della provincia e relativa agli effetti prodotti dalla fruizione da parte del personale dei permessi retribuiti di cui all'articolo 33 della legge n. 104 sopracitata, il provveditorato agli studi di Arezzo ha chiarito che a tali permessi si applicano le disposizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204 (tutela delle lavoratrici madri), e quelle contenute negli articoli 7 e 8 della legge 9 dicembre 1977, n. 903 (parità di trattamento fra uomini e donne);

che il provveditore ha altresì fatto presente che i permessi sono computati nell'anzianità di servizio con esclusione degli effetti relativi alle ferie e alla tredicesima mensilità;

che, ancora, nella nota diramata alle autorità scolastiche si cita l'articolo 21 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola che, al comma 6, ha disposto che i predetti permessi non devono comportare riduzione delle ferie: conseguentemente essi provocano l'effetto della proporzionale riduzione della 13ª mensilità e devono, quindi, essere comunicati all'ufficio che provvede alla liquidazione delle competenze mensili;

che il provveditore agli studi di Arezzo ha invitato le autorità scolastiche ad effettuare le comunicazioni entro il 15 gennaio di ogni anno, riepilogando i permessi fruiti dal personale nel corso dell'anno solare precedente;

che in alcuni casi concreti si è verificato che genitori di minori portatori di *handicap*, nonostante la gravità accertata del caso, abbiano cercato di ridurre allo stretto necessario il ricorso ai permessi di cui sopra, per ottenere i quali tuttavia hanno dovuto sottoporre gli stessi handicappati ad ulteriori visite collegiali e depositare agli atti la relativa documentazione;

che codesti genitori hanno inoltre lamentato il fatto che tali operazioni non vengono richieste nè per i congedi per malattia, nè per quel-

li di famiglia, per i quali non sembrerebbero esistere penalizzazioni di alcun tipo,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto disposto dal provveditore non sia da ritenersi contrario alla normativa vigente;

in caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dello stesso.

(4-08942)

(16 dicembre 1997)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, il Provveditore agli studi di Arezzo ha precisato che la nota n. 11127/B.9 del 13 novembre 1997 l'ufficio scolastico provinciale si è limitato a fornire chiarimenti circa la corretta applicazione dell'articolo 3 della legge n. 104 del 1992 a seguito dei quesiti formulati dai capi d'istituto in merito agli effetti prodotti dalla fruizione dei permessi ivi previsti.

Con la stessa nota è stato richiesto alle istituzioni scolastiche di effettuare il riepilogo dei permessi usufruiti dal personale nel corso dell'anno solare precedente, in quanto detti permessi comportano la proporzionale riduzione della tredicesima mensilità e conseguentemente devono essere comunicati all'ufficio, che provvede alla liquidazione delle competenze mensili (Direzione provinciale del Tesoro).

La scadenza del 15 gennaio di ogni anno, per le comunicazioni di competenza delle istituzioni scolastiche, è stata concordata con detta Direzione provinciale.

Il medesimo provveditore ha, anche, precisato che le istituzioni scolastiche sono state invitate ad acquisire agli atti la documentazione attestante la situazione di gravità della persona da assistere, situazione che è richiesta dalla legge n. 104 del 1992 quale requisito per accedere ai permessi di cui trattasi. Ovviamente le Unità sanitarie locali hanno certificato le situazioni di gravità effettuando accertamenti medico-collegiali, come espressamente previsto dal'articolo 4 della più volte citata legge n. 104.

Secondo le assicurazioni fornite dal capo dell'ufficio scolastico, tali accertamenti sono stati effettuati in modo snello e sollecito e, nei casi di effettiva gravità, le visite sono state puramente formali.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

MUNGARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a seguito dell'entrata in vigore della legge 16 luglio 1997, n. 254, di delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo

grado, la pretura di Strongoli (Crotone), come tutte le preture d'Italia, da qui a qualche mese dovrà essere soppressa e la cittadinanza sarà privata di un importante ed indispensabile presidio giudiziario;

che la legge-delega prevede che possano essere istituite, ove occorra, sezioni distaccate di tribunale e, nei circondari dei tribunali di Milano, Roma, Napoli e Palermo, nuovi tribunali, in sostituzione di sezioni distaccate, secondo criteri oggettivi che tengano conto dell'estensione del territorio e del numero di abitanti, della difficoltà di collegamenti e dell'indice di contenzioso sia civile sia penale;

considerato:

che Strongoli è stata sede di giustizia, con dominazioni diverse, già nel 1200 ed è dignitosamente sopravvissuta alle non poche rovinose invasioni e distruzioni, divenendo sede di giustizia di pace circondariale durante la seconda restaurazione borbonica;

che con legge del 29 maggio 1817 Strongoli ha assunto ruolo di pretura con una giurisdizione che si estende su quasi 35.000 abitanti, comprendendo i comuni di Casabona, Rocca di Neto, San Nicola dell'Alto, Carfizzi, Umbriatico, Savelli, Strongoli, Verzino, Pallagorio, Castelsilano, Caccuri e Cerenzia;

che, ridimensionata con la istituzione della pretura di Savelli, Strongoli è ritornata alla sua giurisdizione originaria nel 1989, con una continuità ottocentenaria, il cui significato non può sfuggire ad una obiettiva disamina;

visto:

che in 9 mesi sono state iscritte 694 cause ordinarie, 364 procedimenti speciali, 129 procedimenti speciali, 48 cause di lavoro e 40 tutele;

che in materia penale, invece, pendono al 4 dicembre 1997 692 procedimenti, mentre alla fine di ottobre erano già state emesse 345 sentenze;

che l'edificio della pretura, costruito a totale carico del Ministero di grazia e giustizia, imponente per dimensioni, è stato progettato e realizzato in modo da concretizzare quella funzionalità che spesso costituisce la principale mancanza delle attuali strutture giudiziarie,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno istituire nel paese una sede distaccata del tribunale, in sintonia con le esigenze del bisogno di giustizia della popolazione e per la salvaguardia del più generale principio di diritto, evitando, così, conseguenze negative e disagi di grave entità e portata che potrebbero esplodere in maniera imprevedibile. (4-09130)

(14 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Prima di rispondere allo specifico oggetto dell'atto ispettivo, si premettono brevi cenni sulla metodologia seguita dal Ministero di grazia e giustizia per l'individuazione delle istituende sedi distaccate di tribunale.

Con la legge 16 luglio 1997, n. 254, il Governo è stato delegato ad emanare norme per realizzare una più razionale distribuzione delle com-

petenze degli uffici e a prevedere una distribuzione più efficiente degli uffici giudiziari sul territorio dello Stato.

Con l'istituzione del giudice unico di primo grado, la legge stessa ha previsto la soppressione delle attuali sezioni distaccate di pretura e ha indicato come principio generale cui attenersi che l'istituzione di nuove sedi distaccate di tribunale fosse prevista «ove occorra», secondo criteri oggettivi ed omogenei.

I criteri indicati – che hanno anche risentito della limitazione imposta dal cosiddetto «costo zero» della riforma – sono stati elaborati dal Ministero di grazia e giustizia attraverso una serie di fasi impegnative e delicate sia dal punto di vista della traduzione dei criteri di massima in termini il più possibile oggettivi sia da quello della contestuale esigenza di contemperare la teorica ricostruzione dei parametri con la variegata realtà sociale e territoriale.

A questo fine, si è proceduto ad una prima fase di determinazione ipotetica dei parametri da adottare che ha tenuto conto seguendo le indicazioni fornite dalla legge delega:

dell'indice di carico «atteso» delle istituende sedi distaccate di tribunale, basato tendenzialmente sui fatti forniti dagli uffici, dai quali sono stati però da un lato scorporati i dati relativi a controversie ritenute non significative nel nuovo panorama di riferimento (ad esempio, non sono state tenute in considerazione le pendenze, nè le cause di lavoro – che risultano accentrate presso la sede centrale – nè quelle di volontaria giurisdizione), dall'altro aggiunta una percentuale di carico determinata statisticamente sulla base dell'incremento che il giudice monocratico presenta rispetto a quella del pretore, determinato dalla diversa distribuzione di competenza (si è calcolato che, in campo penale, circa il 90 per cento del carico attuale del tribunale passerà al giudice monocratico);

del bacino di utenza servito da ogni ufficio (popolazione e densità abitativa per chilometri quadrati), che è stato tendenzialmente fissato in 60.000 abitanti e caratterizzato dalla presenza di almeno 40 abitanti per chilometri quadrati;

della necessità che il presidio di giustizia possa essere raggiunto dagli utenti in un tempo (medio ponderato) non superiore all'ora.

Conseguenziale all'adozione di tali parametri è stata l'individuazione di un modulo operativo «minimo» che, privilegiando per quanto possibile la specializzazione dei magistrati, si è tradotto nella considerazione della opportunità che ad ogni nuovo presidio di giustizia siano addetti almeno due magistrati (di cui uno tendenzialmente per la trattazione degli affari civili ed uno per la trattazione degli affari penali).

Ciò è sembrato consentire il pieno rispetto di criteri di funzionalità ed economicità dell'istituendo ufficio e rispondere all'accertamento – effettuato dalla direzione degli affari civili – delle possibilità recettive delle strutture già esistenti.

Contemporaneamente è stato delegato al Censis un analogo lavoro di proiezioni sulle possibili soppressioni, che potesse consentire il confronto delle soluzioni individuate dal Ministero con quelle suggerite da un organismo tecnico esterno, e che si è rivelato di estrema utilità, in

particolare confermando la razionalità dei criteri adottati, che sono risultati omogenei.

Si è poi passati ad una seconda fase di elaborazione, raccogliendo le indicazioni degli ordini del giorno parlamentari (n. 90/3843/4 Pisapia ed altri e n. 9/3483/7 Signorino) caratterizzato dall'istituzione di un gruppo di lavoro tecnico che, una volta in possesso dei dati ha provveduto a chiedere il parere delle amministrazioni locali, dei consigli giudiziari e dei consigli dell'ordine degli avvocati, dai quali potessero emergere anche la complessità e l'articolazione delle attività economiche e sociali dei singoli territori.

Le consultazioni effettuate dal comitato tecnico, pur con le difficoltà connesse alla ristrettezza dei tempi a disposizione, hanno rappresentato un utilissimo momento di confronto, ed hanno consentito l'introduzione di correttivi tesi a rendere le risultanze statistiche – messe a disposizione dei partecipanti – il più possibile aderenti alla specificità delle realtà locali interessate, coniugando la tendenziale rigidità dei parametri elaborati con le esigenze emerse dalle attente osservazioni degli operatori del settore giustizia e dalle istanze della popolazione rappresentate dagli amministratori.

Il risultato ottenuto è stato quindi frutto di un intenso impegno da parte degli organi tecnici ministeriali, che, in una materia così delicata ed impegnativa, hanno cercato di adottare le soluzioni più attinenti alla complessa realtà giudiziaria italiana, senza perdere di vista da un lato l'obiettivo di migliorare l'efficienza degli uffici giudiziari, dall'altro, ed in considerazione del particolare «servizio» che la magistratura è chiamata a rendere, di dare spazio alle motivate istanze dei cittadini.

Comportando le modifiche prospettate un così radicale cambiamento dello scenario giudiziario, è stato poi atteso il contributo degli organi chiamati istituzionalmente ad esprimere parere sui decreti legislativi (Commissioni giustizia di Camera e Senato e C.S.M.) dal momento che il Governo si è ritenuto impegnato ad accogliere modifiche all'assetto proposto sulla base del riconoscimento di interessi collettivi prevalenti.

Talune delle indicazioni fornite da Camera e Senato sono state poste quali espresse condizioni del parere positivo, mentre altre hanno evidenziato situazioni meritevoli di considerazione.

Al fine di non stravolgere l'impostazione ed i criteri del progetto di geografia giudiziaria originariamente presentato alle Camere, il Governo ha ritenuto di poter aderire alle indicazioni delle Commissioni solo nella parte in cui hanno condizionato il parere espresso.

Per quanto riguarda il caso della sede giudiziaria di Strongoli, sulla base del lavoro svolto dal comitato tecnico, sono risultate fondate le osservazioni svolte dall'interrogante relativamente alla necessità di istituire quella sede quale sezione distaccata del tribunale di Crotone.

Infatti – come si afferma nella relazione allo schema di decreto legislativo – nel circondario di Crotone è stato ritenuto coerente con i parametri indicati costituire Strongoli – previo accorpamento della sede di Cirò – quale unità funzionale ulteriore rispetto alla sede centrale.

Sulla scelta ha influito la considerazione, svolta anche dall'interrogante, della presenza di adeguate strutture edilizie.

Il Ministro di grazia e giustizia
FLICK

(6 aprile 1998)

OCCHIPINTI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che il 26 aprile 1997 la scuola media statale «Enrico Fermi» di Francofonte, comune nella provincia di Siracusa, è stata fatta oggetto di un attentato incendiario da parte di ignoti, con distruzione dell'auditorium e di parte delle attrezzature;

che la scuola, nota in tutta la Sicilia per il suo impegno anti-mafioso e probabilmente proprio a causa di questo impegno, era già stata vittima, circa un mese prima, di un furto di attrezzature elettroniche e negli anni precedenti di altri incendi dolosi; va rilevato che l'ultimo incendio ha un significativo valore simbolico, poichè l'auditorium era decorato da bellissimi murales contro la mafia in una zona dove la criminalità organizzata è fortemente presente;

che nel luglio 1997 il comandante dei vigili del fuoco di Siracusa ha inviato al preside della scuola, professor Armando Rossitto, un verbale nel quale egli era considerato responsabile della mancata elaborazione del documento di valutazione del rischio in base al decreto legislativo n. 626 del 1994 (sulla sicurezza nei luoghi di lavoro) come modificato dai decreti legislativi n. 758 del 1994 e n. 242 del 1996; nel verbale veniva chiarito che, in caso di mancata redazione del documento e di mancato adeguamento delle strutture, gli atti, come previsto dalla legge, sarebbero stati trasmessi all'autorità giudiziaria;

che inutilmente, nel corso del sopralluogo, il preside ha fatto presente di aver rivolto diverse richieste scritte, che ha esibito, all'ente proprietario della scuola (il comune di Francofonte) dove si faceva presente la necessità di adeguare le strutture alla normativa di sicurezza: secondo il comando dei vigili del fuoco l'invio del verbale deve considerarsi infatti corretto alla luce delle norme del decreto legislativo n. 626 del 1994, laddove (articolo 2, lettera *b)* del comma 1) esplicitamente si afferma che per datore di lavoro nella pubblica amministrazione deve considerarsi il funzionario con qualifica dirigenziale;

che il comando dei vigili del fuoco di Siracusa intende avviare una verifica delle condizioni di sicurezza in tutte le scuole ricadenti sotto la propria giurisdizione e nulla fa pensare che gli altri istituti si trovino in condizioni diverse da quelle della «Enrico Fermi» di Francofonte;

che è singolare osservare che, mentre nessun risultato si è ottenuto rispetto agli ignoti esecutori dell'attentato incendiario, si proceda giudizialmente contro il capo dell'istituto per responsabilità che sono tutt'altro che sue e rispetto alle quali egli ha agito per tempo; ci si domanda quale valore formativo possa avere tale vicenda per gli allievi della scuola di Francofonte,

si chiede di sapere:

quali siano i tempi del previsto decreto interministeriale relativo all'individuazione delle figure professionali responsabili delle procedure di adeguamento alla normativa di sicurezza negli istituti scolastici;

quali fondi si intenda destinare a detto adeguamento a fronte del concreto rischio non solo della sicurezza di tutti gli utenti delle scuole

italiane ma anche dell'avvio di inevitabili procedimenti per gran parte dei presidi del nostro paese;

quali provvedimenti si intenda prendere in favore del preside professor Rossitto, il cui impegno civile è innegabile, e della scuola di Francofonte, la cui attività anti-mafiosa è proseguita instancabile anche dopo l'attentato.

(4-08227)

(29 ottobre 1997)

RISPOSTA. – L'onorevole interrogante, dopo aver segnalato un attentato incendiario ai danni della scuola media «Enrico Fermi» di Francoforte (Siracusa) e la conseguente attribuzione di responsabilità da parte dei vigili del fuoco di Siracusa nei confronti del preside della scuola, per la mancata dichiarazione del documento di valutazione dei rischi ai sensi del decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive modificazioni, chiede di conoscere quali siano i tempi del previsto decreto ministeriale relativo all'individuazione delle figure professionali responsabili delle procedure di adeguamento alla normativa di sicurezza negli istituti scolastici.

Si fa preliminarmente presente che il datore di lavoro (tale si intende, nelle pubbliche amministrazioni ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera *b)*, del decreto legislativo 19 marzo 1996, n. 242, il dirigente o anche il funzionario con qualifica non dirigenziale preposto a un ufficio avente autonomia gestionale) è il responsabile dell'attuazione delle misure per la tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro. In particolare il decreto del Ministro della pubblica istruzione n. 292 del 21 giugno 1996 ha individuato, all'articolo 1, lettera *c)*, datore di lavoro per le istituzioni scolastiche il rispettivo capo d'istituto. Quest'ultimo, in quanto dirigente scolastico, è tenuto non soltanto alla conoscenza della normativa sulla sicurezza ma anche all'assolvimento degli obblighi derivanti dalle norme vigenti in materia.

Per quanto di propria competenza questo Ministero ha già proceduto, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 242, all'individuazione delle particolari esigenze connesse al servizio espletato negli istituti di istruzione ed educazione di ogni ordine e grado, predisponendo uno schema di regolamento trasmesso, per il concerto, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Ministro della sanità ed al Ministro per la funzione pubblica.

La complessità delle disposizioni e dell'articolazione delle istituzioni scolastiche e la necessità di svolgere confronti in materia con le organizzazioni sindacali della scuola nonchè con gli enti locali (Associazione nazionale comuni italiani - Unione province d'Italia), i quali sono direttamente responsabili per gli interventi sugli immobili e le relative strutture, ha comportato l'allungamento dei tempi per la definizione di tale regolamento.

Sulla base delle disposizioni vigenti il capo d'istituto è comunque sollevato da ogni responsabilità per gli obblighi relativi agli interventi

strumentali e di manutenzione qualora richieda e comunichi per tempo agli enti locali la realizzazione degli interventi a loro carico.

Nell'emanando decreto ministeriale, inoltre, viene data l'indicazione di consorziarsi, per gruppi di istituti, per potersi avvalere, in comune, eventualmente anche dell'opera di un unico esperto esterno, nel caso in cui non sia possibile provvedere nè con personale interno alla scuola, nè con iniziative concordate con gli enti locali.

Si sta mettendo a punto, inoltre, un pacchetto formativo di tipo mediale (CD ROM) come valido ausilio per attuare gli adempimenti previsti in materia di formazione ed informazione.

Si sottolinea altresì che, in presenza di alcune segnalazioni di inadempienze e delle relative sanzioni inflitte ai capi d'istituto, si è intervenuti nei confronti dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, affinchè vengano date indicazioni agli uffici locali per differire interventi sanzionatori almeno fino al momento in cui sarà stato emanato il regolamento di cui al citato articolo 1 del decreto legislativo n. 242 del 1996.

Per quanto concerne la predisposizione delle occorrenti, ingenti, risorse finanziarie finalizzate all'applicazione della normativa sulla sicurezza, sarà valutato, di concerto con il Ministero del tesoro, il reperimento di risorse aggiuntive per finanziare gli oneri derivanti dall'applicazione della normativa sulla sicurezza. Si fa presente che il problema è stato segnalato dalla scrivente Amministrazione al Ministero del tesoro e agli altri uffici interessati.

A tutt'oggi non è stato dato segno alcuno di riscontro; talchè,allo stato, le risorse utilizzabili sono costituite esclusivamente dagli ordinari stanziamenti per il funzionamento.

Non si mancherà, comunque, di intervenire nei confronti del Ministero del tesoro in sede di predisposizione dei prossimi bilanci per significative integrazioni dei predetti stanziamenti.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

PACE. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, gli abitanti del Torrino, quartiere a sud dell'EUR abitato da quindicimila persone, lamentano fastidi e disservizi per la mancata funzionalità e vivibilità della zona;

che il quartiere in questione è un'immensa distesa di residenze, alcune delle quali con piscine, ma senza scuole, con luce ad intermittenza, strade chiuse, assenza di segnali stradali, nonchè di spazi verdi opportunamente attrezzati;

che il consorzio privato «Torrino Nord» (che ha costruito le case) sembra non rispetti gli impegni presi con il comune di Roma con il quale ha sottoscritto, circa dieci anni fa, una precisa convenzione;

che in base alla suddetta convenzione il consorzio avrebbe dovuto consegnare, già un anno fa, quattro edifici per altrettante scuole materne e cinque per le elementari;

che, sempre in base alla medesima convenzione, con le quote annuali dei residenti il consorzio dovrebbe pagare l'ACEA, far pulire le strade, attrezzare il verde, installare semafori e segnali stradali;

che nulla di quanto detto sopra è stato realizzato, con la conseguenza, per gli abitanti del quartiere, di dover sopportare quotidianamente pesanti disagi;

che via della Grande Muraglia (cordone ombelicale che dovrebbe congiungere i quartieri di Roma-sud e l'EUR) è ancora chiusa senza che se ne conoscano i motivi;

che nella zona interessata sono ricorrenti i *black-out* per morosità del consorzio con l'ACEA;

che numerosi sono gli incidenti, in assenza di strisce pedonali, segnali stradali e semafori;

che nel quartiere del Torrino mancano asili nido, mentre l'unica materna, in via del Pianeta Venere, ospita 150 bambini;

che gli altri bambini vengono portati ogni mattina nelle scuole di quartieri vicini con perdita di tempo nel tragitto di andata e ritorno, in quanto occorre doppiare la «Grande Muraglia»;

che vi è una sola scuola elementare in via delle Costellazioni la quale, aperta con «procedura d'urgenza» dopo l'allagamento della «Pallavicini» a Mostacciano, ospita i bambini di tre quartieri;

che le scuole medie sarebbero due: quella di via di Decima, di fatto «requisita» dal comune due anni fa per sistemarvi i servizi del condono edilizio, e quella di via della Grande Muraglia, terminata da un anno, ma ancora fuori uso;

che gli studenti delle scuole superiori gravitano sugli istituti dell'EUR utilizzando mezzi propri;

che, se si esclude la linea «708», la quale lambisce il versante sud del quartiere, l'ATAC non possiede autobus che servano interamente la zona,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per garantire la realizzazione dei servizi necessari ad un intero quartiere e dovuti in base alla convenzione sottoscritta dal consorzio «Torrino Nord» con il comune di Roma.

(4-06442)

(17 giugno 1997)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare si indicata in oggetto, con la quale si lamenta disservizi nel quartiere «Torrino Nord» del comune di Roma si premette che il Ministero del lavoro al riguardo interpellato ha fatto presente di non disporre di elementi da fornire in merito ai vari quesiti rivolti.

Per quanto di competenza di questo Ministero si comunica che il Provveditore agli studi di Roma in data 7 novembre 1995 e in data 5 luglio 1996 ha assegnato al 174° circolo didattico il nuovo edificio per scuola elementare di via delle Costellazioni e quello per scuola materna del comprensorio convenzionato Torrino Nord di via Pianeta Venere.

Il medesimo ufficio scolastico provinciale è attualmente in attesa della consegna da parte del Comune di Roma degli altri edifici del comprensorio per poter assegnarli alle istituzioni scolastiche che ne hanno fatto richiesta.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

PERA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'articolo 1, lettera *i)*, della legge delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado prevede la soppressione delle attuali sezioni distaccate presso le preture circondariali e l'istituzione, ove occorra, di sezione distaccata di tribunale per la trattazione di procedimenti in cui il tribunale giudica in composizione monocratica;

che nel comune di Viareggio ha sede la sezione distaccata della pretura circondariale di Lucca, situata in un immobile ultimato nell'anno 1985, dotato di tutti gli *standard* ottimali per assicurare lo svolgimento delle funzioni giudiziarie, che presto ospiterà anche gli uffici del giudice di pace;

che al tribunale di Lucca affluiscono anche le competenze relative ai comuni di Forte dei Marmi, Pietrasanta, Camaiore, Viareggio, Massarosa, Seravezza, Stazzema, per un totale che va da 130.000 abitanti fino a oltre 900.000 nel periodo estivo;

che le sezioni distaccate di Viareggio e Pietrasanta hanno attualmente un carico di lavoro pressochè pari a quello della pretura di Lucca e il numero degli avvocati di Viareggio e Versilia è superiore a quello di Lucca;

preso atto:

che il consiglio dell'ordine degli avvocati e più in generale le categorie economiche e gli altri ordini professionali della provincia di Lucca si sono espressi a favore della istituzione nel comune di Viareggio della sede distaccata del tribunale di Lucca per la trattazione di procedimenti in cui il tribunale giudica in composizione monocratica, individuando come sede più idonea l'edificio della pretura circondariale di Lucca, sezione distaccata di Viareggio;

che gli attuali locali del tribunale di Lucca non sono in grado di far fronte alla aumentata mole di lavoro che graviterà su di essi a seguito della soppressione delle preture circondariali di Viareggio e di Pietrasanta,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda adottare le idonee misure affinchè non appena sarà decretata la sop-

pressione della pretura circondariale di Viareggio gli stessi locali siano adibiti a sede della sezione distaccata del tribunale di Lucca per la trattazione di procedimenti in cui il tribunale giudica in composizione monocratica.

(4-08992)

(17 dicembre 1997)

RISPOSTA. – Prima di rispondere allo specifico oggetto dell'atto ispettivo, si premettono brevi cenni sulla metodologia seguita dal Ministero di grazia e giustizia per l'individuazione delle istituende sedi distaccate di Tribunale.

Con la legge 16 luglio 1997, n. 254, il Governo è stato delegato ad emanare norme per realizzare una più razionale distribuzione delle competenze degli uffici e a prevedere una distribuzione più efficiente degli Uffici giudiziari sul territorio dello Stato.

Con l'istituzione del giudice unico di primo grado, la legge stessa ha previsto la soppressione delle attuali sezioni distaccate di Pretura, ha indicato come principio generale cui attenersi che l'istituzione di nuove sedi distaccate di Tribunale fosse prevista «ove occorra», secondo criteri oggettivi ed omogenei.

I criteri indicati – che hanno anche risentito della limitazione imposta dal cosiddetto «costo zero» della riforma – sono stati elaborati dal Ministero di grazia e giustizia attraverso una serie di fasi impegnative e delicate sia dal punto di vista della traduzione dei criteri di massima in termini il più possibile oggettivi sia da quello della contestuale esigenza di contemperare la teorica ricostruzione dei parametri con la variegata realtà sociale e territoriale.

A questo fine, si è proceduto ad una prima fase di determinazione ipotetica dei parametri da adottare che ha tenuto conto seguendo le indicazioni fornite dalla legge delega:

dell'indice di carico «atteso» delle istituende sedi distaccate di Tribunale, basato tendenzialmente sui fati forniti dagli Uffici, dai quali sono stati però da un lato scorporati i dati relativi a controversie ritenute non significative nel nuovo panorama di riferimento (ad esempio non sono state tenute in considerazione le pendenze, nè le cause di lavoro – che risultano accentrate presso la sede centrale – nè quelle di volontaria giurisdizione), dall'altro aggiunta una percentuale di carico determinata statisticamente sulla base dell'incremento che il giudice monocratico presenta rispetto a quella del pretore, determinato dalla diversa distribuzione di competenza (si è calcolato che, in campo penale, circa il 90 per cento del carico attuale del Tribunale passerà al giudice monocratico);

del bacino di utenza servito da ogni Ufficio (popolazione e densità abitativa per kmq), che è stato tendenzialmente fissato in 60.000 abitanti e caratterizzato dalla presenza di almeno 40 abitanti per kmq.;

della necessità che il presidio di giustizia possa essere raggiunto dagli utenti in un tempo (medio ponderato) non superiore all'ora.

Conseguenziale all'adozione di tali parametri è stata l'individuazione di un modulo operativo «minimo» che, privilegiando per quanto pos-

sibile la specializzazione dei magistrati, si è tradotto nella considerazione della opportunità che ad ogni nuovo presidio di giustizia siano addetti almeno due magistrati (di cui uno tendenzialmente per la trattazione degli affari civili ed uno per la trattazione degli affari penali).

Ciò è sembrato consentire il pieno rispetto di criteri di funzionalità ed economicità dell'istituendo ufficio e rispondere all'accertamento – effettuato dalla Direzione degli affari civili – delle possibilità recettive delle strutture già esistenti.

Contemporaneamente è stato delegato al Censis un analogo lavoro di proiezioni sulle possibili soppressioni, che potesse consentire il confronto delle soluzioni individuate dal Ministero con quelle suggerite da un organismo tecnico esterno, e che si è rivelato di estrema utilità, in particolare confermando la razionalità dei criteri adottati, che sono risultati omogenei.

Si è poi passati ad una seconda fase di elaborazione, raccogliendo le indicazioni degli ordini del giorno parlamentari (n. 90/3843/4 Pisapia ed altri e n. 9/3483/7 Signorino) caratterizzato dall'istituzione di un Gruppo di lavoro tecnico che, una volta in possesso dei dati tecnici, ha provveduto a chiedere il parere delle amministrazioni locali, dei consigli giudiziari e dei consigli dell'ordine degli avvocati, dai quali potessero emergere anche la complessità ed articolazione delle attività economiche e sociali dei singoli territori.

Le consultazioni effettuate dal Comitato tecnico, pur con le difficoltà connesse alla ristrettezza dei tempi a disposizione, hanno rappresentato un utilissimo momento di confronto, ed hanno consentito l'introduzione di correttivi tesi a rendere le risultanze statistiche – messe a disposizione dei partecipanti – il più possibile aderenti alla specificità delle realtà locali interessate, coniugando la tendenziale rigidità dei parametri elaborati con le esigenze emerse dalle attente osservazioni degli operatori del settore giustizia e dalle istanze della popolazione rappresentate dagli amministratori.

Il risultato ottenuto è stato quindi frutto di un intenso impegno da parte degli organi tecnici ministeriali, che, in una materia così delicata ed impegnativa, hanno cercato di adottare le soluzioni più attinenti alla complessa realtà giudiziaria italiana, senza perdere di vista da un lato l'obiettivo di migliorare l'efficienza degli uffici giudiziari, dall'altro, ed in considerazione del particolare «servizio» che la magistratura è chiamata a rendere, di dare spazio alle motivate istanze dei cittadini.

Comportando le modifiche prospettate un così radicale cambiamento dello scenario giudiziario, è stato poi atteso il contributo degli organi chiamati istituzionalmente ad esprimere parere sui decreti legislativi (Commissioni giustizia di Camera e Senato e Consiglio Superiore della Magistratura) dal momento che il Governo si è ritenuto impegnato ad accogliere modifiche all'assetto proposto sulla base del riconoscimento di interessi collettivi prevalenti.

Talune delle indicazioni fornite da Camera e Senato sono state poste quali espresse condizioni del parere positivo, mentre altre hanno evidenziato situazioni meritevoli di considerazione.

Al fine di non stravolgere l'impostazione ed i criteri del progetto di geografia giudiziaria originariamente presentato alle Camera, il Governo ha ritenuto di poter aderire alle indicazioni delle Commissioni solo nella parte in cui hanno condizionato il parere espresso.

Per quanto riguarda il caso della sede giudiziaria di Viareggio, sulla base del lavoro svolto dal Comitato tecnico, sono risultate fondate le osservazioni svolte dall'interrogante relativamente alla necessità di istituire quella sede quale sezione distaccata del Tribunale di Lucca.

Viareggio, oltre ad avere parametri propri (indice 4,77 e 108.641 abitanti) è stata considerata polo aggregante rispetto a Pietrasanta, stante il consenso manifestato in sede di consultazione dei rappresentanti degli enti esponenziali locali e degli addetti al settore giustizia a tale soluzione.

Va evidenziato come – in particolare nel caso in esame – le indicazioni fornite in sede di consultazione siano state preziose per l'elaborazione di un ridisegnamento della geografia giudiziaria fondato su esigenze di razionalizzazione, ma anche nel pieno rispetto delle reali esigenze dei cittadini.

Il Ministro di grazia e giustizia
FLICK

(3 aprile 1998)

PAPPALARDO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nell'ordinamento didattico degli Istituti professionali per l'arte bianca e le industrie dolciarie di Torino e Altamura era previsto l'insegnamento della materia denominata «Princìpi di tecnica molitoria»;

che tale disciplina, in ragione dei suoi caratteri e delle sue finalità, era impartita da docenti tecnico-pratici con qualifica di esperti;

che con decreto ministeriale n. 231 del 28 marzo 1997 è stato definito, a decorrere dall'anno scolastico 1997-98, il piano di studi del nuovo ordinamento triennale degli istituti professionali per l'arte bianca e le industrie dolciarie;

che, all'interno di tale ordinamento, la disciplina «Princìpi di tecnica molitoria» (al terzo anno dell'indirizzo di operatore dell'industria molitoria più semplicemente denominata «Tecnica Molitoria») è stata ricompresa nella classe di concorso 13 A, per la quale è richiesta la laurea in ingegneria o in chimica,

l'interrogante chiede di sapere:

quali specifiche competenze si ritenga che i laureati in ingegneria o in chimica possiedano in ordine alla tecnica molitoria;

se, ai fini della qualificazione professionale degli studenti, non si ritenga che sia preferibile tornare ad affidare l'insegnamento di quella disciplina a un docente tecnico-pratico, magari non laureato, ma sicuramente esperto della materia.

(4-07938)

(8 maggio 1997)

RISPOSTA. – In merito alla problematica, alla quale si fa riferimento nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente quanto segue.

L'utilizzazione degli esperti nell'insegnamento di «Princìpi di tecnica molitoria» e negli altri insegnamenti previsti nei piani di studio delle qualifiche del settore arte bianca, non è più prevista dalla normativa vigente; tali insegnamenti, infatti, sono stati ricondotti alle classi di concorso previste nel decreto ministeriale n. 334 del 1994.

Per quanto riguarda la succitata disciplina va evidenziato che il nuovo curricolo riguardante il settore è stato portato da tre a cinque anni e reca rilevanti modifiche sia per la parte concernente il monte ore che per quella riguardante le finalità dell'insegnamento.

In effetti l'insegnamento nel triennio è stato distribuito nel modo seguente:

principi di tecnica molitoria: due ore al primo anno e due ore al secondo anno;

tecnica molitoria: otto ore al terzo anno.

Quanto alle finalità, si è realizzato:

un maggior rafforzamento dell'aspetto teorico di tale disciplina;

una più solida preparazione tecnico-scientifica in funzione propedeutica rispetto al biennio post-qualifica; un collegamento più stretto con Merceologia, Fisica e Meccanica per una formazione di base tecnico-scientifica più armonica e completa.

Alla luce di quanto precisato, tenuto conto del carattere preminentemente tecnico-scientifico della disciplina, si è ritenuto opportuno affidarne l'insegnamento a docente laureato.

Stante poi la stretta connessione con la Merceologia, si è optato per la classe di concorso 13/A – la stessa a cui appartiene la Merceologia – in modo che un solo docente potesse assumere entrambe le materie ed impostarle entro un piano di lavoro coerente.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

POLIDORO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il recente arresto di un cittadino cambogiano, fermato all'aeroporto di Roma-Fiumicino con quattro piccoli asiatici e sospettato di essere un mercante di bambini a scopi di pedofilia o di adozioni illegali, ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il preoccupante fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori;

che le vicende registratesi in Belgio hanno portato alla luce l'esistenza di un vero e proprio circuito internazionale di pedofili, collegati tra loro attraverso una sofisticata rete clandestina di informazioni e di scambio di materiale pornografico;

che il fenomeno si collega strettamente con quello dei viaggi a scopo sessuale, aventi per destinazione in particolare i paesi dell'area

asiatica e sud-americana; la stessa ECTAA (l'organizzazione europea che riunisce le federazioni delle agenzie di viaggi e dei *tour operator*) ha adottato lo scorso 29 novembre in occasione della sua assemblea di Roma un documento di ferma denuncia del fenomeno, invitando le federazioni ad espellere i membri che siano coinvolti in forme di turismo sessuale e chiedendo ai Governi degli Stati membri di rafforzare la loro cooperazione ed adattare la loro legislazione per la repressione, anche extraterritoriale, degli abusi sessuali a danno dei minori; analogo appello è stato lanciato dall'OMT (Organizzazione mondiale del turismo);

che si calcola, in particolare, che in Thailandia sarebbero 300.000 i bambini sfruttati a scopi sessuali, più di 100.000 nelle Filippine ed a Taiwan, 300-400.000 in India; lo squallido fenomeno ha diverse implicazioni con la criminalità organizzata, il traffico di droga, il commercio di materiale pornografico, oltre a produrre un incremento della diffusione di malattie sessuali e dell'AIDS;

che il problema principale, dal punto di vista delle possibili azioni repressive, risiede nella impossibilità, causata da un vuoto legislativo, di punire i cittadini italiani che siano autori di questi abusi nei paesi di destinazione turistica; non è escluso che proprio questo vuoto legislativo renda il nostro paese uno degli snodi principali del traffico internazionale di bambini;

che risulta all'interrogante che un disegno di legge presentato da 33 deputati, e finalizzato a consentire la repressione di tali comportamenti delittuosi giaccia attualmente presso la Commissione giustizia della Camera dei deputati senza che si intraveda la possibilità di un suo rapido esame,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno:

adottare una propria iniziativa finalizzata a promuovere una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa i gravissimi risvolti dello sfruttamento sessuale dei minori;

attuare gli opportuni interventi verso i Governi dei paesi maggiormente interessati ai viaggi a scopo sessuale, al fine di adottare ogni possibile forma di cooperazione e collaborazione internazionale diretta a prevenire e reprimere il fenomeno in questione;

promuovere un'iniziativa legislativa diretta a rendere possibile la repressione penale dei reati di sfruttamento sessuale dei minori commessi da cittadini italiani all'estero.

(4-03230)

(4 dicembre 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si svolgono le seguenti considerazioni.

1. In ordine alle iniziative sul piano internazionale intese a combattere lo sfruttamento sessuale dei minori, anche per quanto attiene agli aspetti della «pornografia minorile» e del «turismo sessuale», va anzitutto ricordato come, sull'onda dell'emozione seguita alla scoperta, specie in Belgio, di crimini sessuali in danno di bambini, l'Assemblea parla-

mentare del Consiglio d'Europa abbia approvato, nella riunione del 25 settembre 1996, la Risoluzione n. 1099 (1996). Tra le misure che essa propone ai Governi figurano in particolare:

l'adozione di leggi di «extraterritorialità», che permettano il perseguimento dei cittadini di un paese per reati commessi all'estero;

la criminalizzazione del possesso, della produzione, del trasporto e della diffusione di materiale pornografico avente ad oggetto bambini;

la previsione di pene severe per ogni reato di carattere sessuale commesso contro bambini;

la disciplina del «turismo sessuale», con l'adozione di misure adeguate contro organismi ed agenzie di viaggio coinvolte.

Le medesime tematiche formano altresì materia di un progetto di azione comune del Consiglio d'Europa ai sensi dell'articolo K.3, paragrafo 2, lettera *b)*, del trattato sull'Unione europea.

Va segnalato, da ultimo, come tra le proposte formulate da questo Dicastero, in rapporto alla Conferenza intergovernativa per la riforma del Titolo VI («Terzo pilastro») del Trattato sull'Unione, figuri l'inserimento, nell'ambito dei settori di interesse comune elencati dall'articolo K.1, della lotta contro il traffico di esseri umani e lo sfruttamento di donne e minori.

2. Sul piano del diritto interno, si deve ricordare come la legge 15 febbraio 1996, n. 66, abbia già introdotto nel codice penale aggravanti ad effetto speciale per i fatti di violenza sessuale commessi a danno dei minori di 14 e 10 anni (articolo 609-*ter* del codice penale), nonchè la perseguibilità d'ufficio dei fatti posti in essere in danno di minori degli anni 14 (articolo 609-*septies*, quarto comma, n. 1, del codice penale).

Quanto ai reati commessi all'estero, vengono in precipua considerazione gli articoli 7, 9 e 537 del codice penale e l'articolo 3, ultimo comma, della legge 20 febbraio 1958, n. 75 (cosiddetta legge Merlin).

In particolare, secondo l'articolo 9 del codice penale la punibilità del cittadino per reati comuni commessi all'estero è subordinata alla condizione che il colpevole sia presente nel territorio dello Stato e, qualora si tratti di delitti puniti con la reclusione inferiore nel minimo a tre anni, alla richiesta di procedimento da parte del Ministro di grazia e giustizia. Gli articoli 537 del codice penale e 3 della legge Merlin prevedono, invece, la punibilità senza condizioni, rispettivamente, per i reati di reclutamento e induzione alla prostituzione e per quelli di tratta di donne e minori commessi all'estero. In pratica, quindi, per quanto qui rileva, mentre la perseguibilità della violenza sessuale commessa all'estero su minori è subordinata alle condizioni di cui all'articolo 9 del codice penale, quella dei reati in materia di prostituzione è incondizionata.

Il fenomeno della utilizzazione dei bambini ai fini della produzione di materiale pornografico non forma oggetto, per converso, di specifica considerazione da parte dell'ordinamento vigente, che all'articolo 528 del codice penale reprime il fenomeno della pornografia senza operare distinzioni.

3. Va, peraltro, registrata nella direzione auspicata dall'interrogazione l'approvazione in data 3 luglio 1997 da parte della Commissione giustizia della Camera in sede legislativa del disegno di legge n. 2625 Rizza e altri (in un testo risultante dall'unificazione di diversi disegni di legge).

Detto disegno di legge contiene, invero, norme intese specificamente a combattere lo sfruttamento sessuale dei minori, prevedendo elevate pene per l'induzione, il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione, nonchè per la produzione, la diffusione e la detenzione di materia pornografico e, infine, per il «turismo sessuale», che punisce chiunque organizzi, favorisca o propagandi viaggi verso l'estero finalizzati alla formazione di attività di prostituzione a danno di minori.

Il citato disegno di legge, che prevede, altresì, l'espressa deroga al principio di territorialità quando i reati siano commessi da cittadino italiano all'estero, è attualmente all'esame della Commissione giustizia del Senato in sede deliberante.

Ovviamente, oltre ad una maggiore severità delle pene, ed alla messa in atto di efficienti misure di controllo e di repressione di certi reati, occorre individuare e valorizzare strumenti istituzionali in grado di prevenire il diffondersi di tali crimini e di creare, successivamente al loro determinarsi, un valido impianto di supporto psicologico per le vittime.

Va rilevato, al riguardo, che con la legge n. 66 del 15 febbraio 1996 (Nuove norme sulla violazione sessuale), articolo 11, ai Servizi minorili dell'amministrazione della giustizia ed ai Servizi istituiti dagli enti locali è demandato il compito di fornire assistenza ai minorenni vittima di abuso sessuale. Può dunque trovare modo di concretizzarsi, in un campo così specifico e delicato, l'auspicata sinergia tra i Servizi minorili di questa amministrazione e quella degli enti locali.

Va, altresì, segnalata l'interessante iniziativa realizzata dall'Ufficio centrale per la giustizia minorile concernente una «Indagine conoscitiva sulla sessualità dei minori della giustizia penale: il punto di vista degli operatori».

Si è trattato di una ricerca volta ad accertare il significato ed il valore della sessualità fra i minorenni sottoposti a misure penali, nel contesto della valutazione della personalità, con lo scopo di rendere più efficace il contenuto dell'intervento educativo da parte degli operatori di questa Amministrazione.

Il Ministro di grazia e giustizia
FLICK

(3 aprile 1998)

RONCONI. – *Ai Ministri per le politiche agricole e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che fino a qualche anno fa le piante destinate alla forestazione ed alla arboricoltura da legno erano prodotte esclusivamente da strutture vivaistiche facenti capo al settore pubblico;

che attualmente, a causa della liquidazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta e a causa delle limitazioni finanziarie di molte regioni, la vivaistica pubblica ha subito drastici ridimensionamenti produttivi;

che tali ridimensionamenti comportano di fatto uno sfasamento fra domanda ed offerta di piante forestali;

che, a causa di tale situazione si è avuta notizia che molte aziende vivaistiche tra le quali «Il Castellaccio» situata al centro della «Valle Umbra» rischiano una diminuzione del personale che attualmente conta 32 unità;

che l'attuale dotazione di personale ha consentito da sempre di mantenere un buon livello di attività sia nel settore vivaistico, sia in quello delle coltivazioni agrarie e delle sperimentazioni;

che l'alta qualità delle piante forestali e delle pioppelle ha comportato un prezzo superiore rispetto a quello di piante importate dall'estero le quali vengono prodotte senza rispettare i requisiti di legge;

che i prezzi più bassi hanno consentito l'importazione di piante forestali geneticamente molto diverse dai nostri ecotipi che porteranno inevitabilmente ad una lenta erosione delle caratteristiche genetiche di resistenza agli stress ambientali;

che il costo unitario delle piantine d'importazione è di circa lire 400 rispetto al costo delle piantine prodotte in Italia che è di circa lire 1.500;

che in realtà le regioni hanno una dotazione che permette di pagare lire 3.000 per ogni acquisto di piantina;

che si è avuta notizia che il ridimensionamento potrebbe comportare una diminuzione del personale dell'Azienda «II Castellaccio» con conseguente perdita di posti di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda a verità la notizia del ridimensionamento produttivo del settore vivaistico;

se l'ammontare del contributo regionale per l'acquisto delle piantine sia pari a lire 3.000 cadauna;

se si preferisca, nonostante i contributi regionali siano superiori alle somme previste per l'acquisto di piantine prodotte in Italia, optare per l'acquisto di piantine d'importazione che, pur costando meno comportano conseguenze estremamente dannose per i nostri ecosistemi;

come vengono investiti i risparmi che si ottengono a causa dell'acquisto di piante d'importazione.

(4-09046)

(23 dicembre 1997)

RISPOSTA. – In riferimento al ridimensionamento produttivo del settore vivaistico, si rappresena che non sono mai state assunte iniziative tendenti a ridurre il personale nelle aziende del gruppo ENCC-SAF – concesse in comodato alla Gestione ex ASFD – nè si è tentato di contrarre la produzione di materiale forestale di propagazione effettuata in tali aziende.

Per quanto riguarda la consistenza del contributo regionale per l'acquisto di piantine da rimboschimento, da impiegare in piantagioni sovvenzionate in base ai regolamenti UE quali il n. 2080/92, si fa invece presente che i rimborsi vengono effettuati in base ai prezzari redatti da ogni Regione in base alle proprie esigenze ed alle relative condizioni di mercato; pertanto alcune Regioni possono anche aver fissato a lire 3.000 il tetto massimo del citato rimborso.

Per quanto riguarda, poi, l'acquisto di maeriale vivaistico, si rileva che – ad eccezione delle specie regolamentate dalla legge n. 269 del 22 maggio 1973 – non sono previste specifiche limitazioni legislative all'importazione, purchè il materiale sia corredato dalla necessaria documentazione fitosanitaria.

L'impiego di materiale nazionale o estero è quindi a discrezione del conduttore del rimboschimento.

A tale proposito si fa comunque presente che sarebbe opportuno impiegare materiale autoctono, per poter salvaguardare il patrimonio genetico delle popolazioni forestali locali.

Per questo motivo, la regione Veneto ha introdotto, con la legge regionale 18 aprile 1995, n. 33, delle restrizioni all'uso di materiale di propagazione proveniente da territorio extra-regionale.

La legittimità di tale strumento legislativo è comunque ancora dubbia ed oggetto di contestazione da parte della UE poichè non conforme ale norme che disciplinano il commercio internazionale delle merci.

Inoltre, si fa presente che la stessa direttiva comunitaria di settore (Direttiva n. 66/404/CEE) prevede la circolazione di materiale di propagazione tra gli Stati membri, e questo a prescindere dal rischio di inquinamento genetico delle foreste europee.

Quanto all'ultimo quesito, si evidenzia che l'acquisto di piante di importazione non costituisce risparmio nè per la regione che riceve i contributi (regolamento n. 2080/92) dallo Stato e dalla UE, nè per il proprietario del terreno da rimboschire che riceve il rimborso su presentazione di regolare fattura.

Il Ministro per le politiche agricole
PINTO

(14 aprile 1998)

SALVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che all'Istituto tecnico industriale di Stato «R. Elia» di Castellammare di Stabia (Napoli) – scuola frequentata da circa 1.000 alunni – esiste da tempo una situazione di grave disagio per il contrasto che contrappone gli organi collegiali della scuola e la maggioranza degli studenti e dei docenti alla preside;

che nella suddetta scuola gli organi collegiali sono completamente svuotati dalle loro funzioni poichè:

a) i consigli di classe non fanno programmazione nè verifiche dell'attività didattica;

b) la giunta esecutiva viene scavalcata e sostituita da commissioni nominate *ad hoc* per aggiudicare le gare d'acquisto;

c) la composizione della giunta, del consiglio e persino il contenuto dei verbali sono stati modificati dalla preside;

che questo modo di dirigere la scuola si è inevitabilmente scontrato con azioni sindacali di protesta, che non sono state tenute in alcuna considerazione ancorchè esse provenissero da CGIL, CISL, UIL e dai Cobas;

che profondo è il dissenso con molti genitori per una gestione giudicata faziosa della scuola;

che un gruppo di genitori ha denunciato la manipolazione delle commissioni per gli scrutini perchè la preside ha nominato, in sostituzione dei docenti della classe temporaneamente assenti, professori di altre classi, i quali, pur non conoscendo neppure fisicamente gli alunni su cui si stavano pronunciando, hanno tuttavia contribuito, con il loro voto, alla bocciatura dei ragazzi;

che questa incredibile serie di abusi ha provocato varie ispezioni ministeriali;

che nella primavera del 1996 un'ispezione ministeriale si concluse con la richiesta di trasferimento della preside,

si chiede di sapere per quali ragioni ad oggi non si sia data attuazione alle conclusioni dell'ispezione ministeriale del 1996 ed al conseguente trasferimento della preside dell'Istituto tecnico industriale di Stato «R. Elia» di Castellammare di Stabia (Napoli).

(4-07692)

(24 settembre 1997)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che questo Ministero non ha ritenuto di dover procedere, nei confronti della preside dell'Istituto tecnico industriale di Castellammare di Stabia, all'attivazione delle procedure, previste dall'articolo 468 del decreto legislativo n. 297 del 1994, finalizzate al trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale, in quanto le risultanze ispettive non hanno evidenziato in modo sostanziale ed univoco quelle situazioni di grave e diffusa tensione con le varie componenti scolastiche tali da determinare pregiudizio alla funzionalità e al prestigio dell'istituzione scolastica e rendere incompatibile la presenza della preside nell'istituzione stessa.

Si precisa, invece, che, sulla base di quanto rilevato dalle predette relazioni ispettive, è stato attivato, nei confronti della preside in questione, il procedimento disciplinare con formale atto di contestazione di addebiti.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

SALVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nella provincia di Livorno perdura uno stato di grave tensione per le scelte del provveditore agli studi – professor Maresca – che ogni giorno di più si rivelano arbitrarie e confusionarie;

che il più recente motivo di protesta è stato il fatto che ad anno già iniziato sono state soppresse alcune classi;

che in particolare all'Istituto tecnico industriale di Livorno unanime è la protesta di docenti, famiglie e studenti contro la soppressione di classi dei corsi diurni e serali, nel timore che «un numero troppo elevato di allievi per classi possa svilire la qualità del servizio offerto dall'istituto e i provvedimenti paventati ricadano negativamente sulle categorie più deboli e siano lesivi di princìpi che sembravano acquisiti, come il diritto allo studio»;

che più che fondate sono le ragioni dell'agitazione degli studenti lavoratori della terza classe serale – meccanici dell'Istituto tecnico industriale in quanto, non esistendo altri corsi di questo tipo nè in provincia di Livorno nè in quella di Pisa, essi vedono vanificati i loro sacrifici dopo essere arrivati a metà strada sulla via del diploma;

che queste scelte del provveditore hanno creato gravi disagi agli studenti, alcuni dei quali costretti a cambiare insegnanti, compagni di classe e persino edificio, ad anno scolastico già iniziato;

che tali scelte hanno fatto sì che all'Istituto professionale per il commercio «C. Colombo» si prevedano addirittura classi di 29 alunni con un disabile ed una classe di 24 con 2 disabili;

che questo è l'ultimo di una serie innumerevole di episodi che turbano la vita scolastica di Livorno;

considerato:

che i presidenti di tutti i distretti di Livorno (nn. 20, 21, 33, 34) hanno elaborato un documento di denuncia delle situazioni di grave disagio in quasi tutta la provincia;

che tale stato di disagio spesso interessa anche alunni portatori di *handicap*,

si chiede di sapere se non si intenda urgentemente intervenire al fine di:

dare risposta positiva innanzitutto alla richiesta dell'Istituto tecnico industriale di approvazione di tutte le classi previste nell'organico di fatto;

riportare ordine e serenità nella scuola statale di Livorno;

smentire chi ormai, *in loco*, lamenta un'assenza di intervento ministeriale ancorchè sollecitata anche da atti parlamentari;

far rispettare nella scuola i diritti dei disabili che in questo caso sono penalizzati dal numero eccessivo di alunni per classe;

dare alla scuola di Livorno una direzione apicale più capace e consapevole.

(4-07787)

(30 settembre 1997)

RISPOSTA. – Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997-98 il provveditore agli studi di Livorno ha autorizzato, presso l'Istituto tecnico industriale di Livorno, una classe in meno dello scorso anno del corso diurno in quanto, per un totale di 335 iscrizioni (delle quali 3 pervenute il 5 settembre 1997), sono state formate 12 classi.

Riguardo alla terza classe del corso serale, nella fase di organico di diritto la stessa non si era formata per lo scarso numero degli iscritti.

Alla fine del mese di settembre scorso l'ex segretario economo dell'istituto in oggetto ha denunciato alla stampa che, in passato, sono state autorizzate classi di corsi serali, nelle quali ad un numero di iscrizioni esiguo non corrispondevano reali presenze.

Il provveditore agli studi ha disposto quindi una ispezione che ha confermato i fatti denunciati evidenziando anche falsi in atto pubblico che sono stati segnalati alla magistrautra.

La terza classe del corso serale è stata comunque autorizzata con la riserva di sottoporre a costanti ispezioni le relative frequenze.

Per quanto concerne l'Istituto professionale «Colombo», in sede di organico di fatto, è stato possibile autorizzare un numero di prime classi maggiore del previsto: per 139 studenti (dei quali 6 portatori di *handicap*) sono state formate 6 classi, 5 con 23 ed una con 24 ragazzi.

La normativa vigente prevede, infatti, negli istituti superiori che le classi frequentate da partatori di *handicap* siano costituite con un massimo di 25 studenti.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. – Premesso:

che il massimo organo di informazione sportiva ha, di recente, pubblicato un commento a quella che è stata definita una «delirante intervista», con il seguente titolo: «Un alcolico Pescante tradisce d'un colpo la guerra al *doping*»;

che, non essendo stata nè smentita nè ridimensionata l'intervista del dottor Pescante, pubblicata dal quotidiano «Il Giorno» di sabato 22 marzo 1997, appaiono più che fondati i toni usati dall'articolista dell'organo di informazione sportiva nel suo commento;

che le dichiarazioni rese dal dottor Pescante, presidente del CONI, alla stampa, contraddicono le posizioni assunte dallo stesso in sede di audizione parlamentare, il 26 febbraio 1997, presso la Commissione istruzione pubblica del Senato della Repubblica;

che, se di inversione di marcia non si vuol parlare, si deve necessariamente individuare, nelle dichiarazioni rese dal presidente del

CONI al Parlamento, un comportamento reticente ed elusivo sia per le cose non dette chiaramente sia per le cose taciute nonostante specifiche domande di alcuni componenti della 7ª Commissione;

che la correlazione dei «parametri individuali» citati dal dottor Pescante in Commissione come quelli «ematici e fisiologici» riportati nell'intervista configura una posizione del vertice del CONI (sottoscritta *in toto* con l'intervista) favorevole ad un «ragionevole *simil-doping*»,

l'interrogante chiede di conoscere quali inziative urgenti si intenda intraprendere al fine di chiarire in maniera inequivoca, nell'ambito istituzionale del Parlamento, le convinzioni ondivaghe dei vertici del CONI.

(4-05066)

(2 aprile 1997)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni fornite dal Comitato olimpico nazionale italiano e dal Coordinamento centrale attività *antidoping* del CONI, si fa presente quanto segue.

A seguito di quanto riportato dalla «Gazzetta dello Sport» su di una intervista rilasciata al quotidiano «Il Giorno» in data 22 marzo 1997, il dottor Pescante ha risposto al direttore, dottor Candido Cannavò, con una lettera pubblicata sul quotidiano il 29 marzo 1997.

In tale lettera viene precisato che gli obiettivi del CONI nella lotta al *doping* nello sport rimangono immutati, e si inquadrano nella difesa dell'etica e della credibilità del mondo sportivo.

Tali obiettivi sono stati ribaditi dal Presidente del CONI in sede parlamentare.

La lettera citata conferma gli impegni assunti dal CONI in tema di controllo e di vigilanza ed anche sul fronte dell'azione per l'uniformità delle norme *antidoping* in campo internazionale.

A riprova, il CONI pone in rilievo l'approvazione, nella riunione del 30 aprile 1997 del Consiglio nazionale dell'Ente, del nuovo Regolamento attività antidoping, che è stato recepito da quasi tutte le federazioni sportive nazionali.

Il nuovo Regolamento è ritenuto dall'Ente uno strumento ancora più preciso ed efficace, per una migliore azione di prevenzione e repressione del fenomeno *doping*.

Il Regolamento prevede l'istituzione di una struttura con varie competenze e professionalità, formata dalla Commissione scientifica, dalla Commissione di indagine, dalla Procura *antidoping*, dalla nuova Commissione per i controlli a sorpresa, che con il supporto dell'Ufficio di coordinamento centrale, collaborano con le Federazioni sportive nazionali, sollecitate al massimo impegno.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(14 aprile 1998)

SQUARCIALUPI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. – Premesso:

che sono sempre più frequenti i passaggi di sovranità degli Stati agli organismi internazionali, la cui importanza è quindi in continua crescita;

che gli Stati più autorevoli cercano di candidare alle massime cariche di tali organismi i loro concittadini e le concittadine di formazione e dirittura morale comprovate;

che sono ricercati anche i posti dell'alta e media burocrazia che comunque possono avere un ruolo importante sul funzionamento di tali istituzioni;

che siccome anche l'Italia, attraverso i suoi cittadini e le sue cittadine è in grado di dare un consistente apporto al buon funzionamento di tali organismi e alla soluzione di problemi internazionali, sovranazionali e mondiali nei settori economici, sociali, culturali e per la soluzione di conflitti,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo:

di fornire quanto prima gli organigrammi delle maggiori istituzioni internazionali per fare conoscere la consistenza della presenza italiana ed il suo peso nei ruoli decisionali ed operativi;

se non ritenga opportuno avviare una politica di apertura verso gli organismi internazionali per consolidare il ruolo dell'Italia anche attraverso una qualificata presenza di funzionari e funzionarie in posti di responsabilità.

(4-08464)

(7 novembre 1997)

RISPOSTA. – Per quanto riguarda la nostra presenza negli Organismi internazionali, questa registrava alla fine del 1996 una consistenza di 2.806 funzionari (ripartiti in 148 organismi, e corrispondenti ad un 6,5 per cento del totale). Nel dato anzidetto confluiscono le diverse figure di funzionari presenti con diverse forme di inserimento (funzionari con contratto a tempo determinato ed indeterminato, esperti associati, ed altre tipologie).

Da tempo questo Ministero degli affari esteri ha avviato un esercizio a livello interdirezionale coordinato dal Segretario generale, teso proprio a promuovere la presenza di funzionari italiani in seno all'Unione europea ed alle Organizzazioni internazionali. I risultati di tale esercizio sono stati estremamente positivi consentendo di colmare, almeno in parte, il divario, presente in tutte le Organizzazioni internazionali, fra gli sforzi contributivi profusi dall'Italia e l'esigua presenza di nostri funzionari specie nei livelli cosiddetti apicali.

Si segnala inoltre che, a supporto dell'attività di promozione delle candidature italiane, è stato istituito presso la Direzione generale del personale e dell'Amministrazione di questo Ministero un sistema informativo di raccolta dati che contiene, oltre ad informazioni sugli Organismi internazionali, un archivio sui funzionari italiani presenti presso questi (completo di profilo, posto ricoperto, scadenza del mandato, ecce-

tera), nonchè una raccolta di oltre 800 *curricula* di professionisti interessati a prestare servizio presso organismi internazionali, e degli avvisi di vacanza di posto diramati dalle diverse istituzioni con le relative informazioni.

Per quanto riguarda il rafforzamento delle nostre posizioni nell'ambito delle Nazioni Unite, la NATO, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), la UEO e la AIEA, si è in particolare svolta – e si continua a svolgere – da parte di questo Ministero, un'azione duplice: quella dell'appoggio a candidati interni, ai fini della loro adeguata valorizzazione (ne è esempio la promozione ad assistente del segretario generale Kofi Annan del dottor Patrizio Civili nello scorso gennaio) ed il sostegno a candidature esterne, pur in un quadro caratterizzato negativamente dalla drastica contrazione dei bilanci delle organizzazioni internazionali, che le hanno costrette a ridurre, o nelle migliori condizioni a congelare, i posti disponibili. Le Nazioni Unite, ad esempio, hanno bloccato la copertura di più di mille posti.

È importante sottolineare che l'autorevolezza crescente delle candidature italiane è altresì influenzata positivamente anche dal successo ottenuto dall'Italia in più di 20 competizioni elettorali nel sistema delle Nazioni Unite negli ultimi cinque anni.

L'obiettivo di rafforzare la presenza italiana a livello internazionale, attraverso la strategia elaborata in stretto coordinamento con le varie Amministrazioni di volta in volta interessate, è in quest'ultimo anno divenuto ancor più concreto. Sono stati conseguiti risultati positivi con l'elezione del nostro Paese in seno al Comitato finanze FAO e in seno al Comitato bilancio e programmi dell'UNIDO, organi che svolgono, in entrambe le Organizzazioni internazionali, un ruolo essenziale nella delineazione ed attuazione delle strategie di interesse. Inoltre, vanno segnalate l'elezione del nostro Paese a membro del Consiglio esecutivo dell'Organizzazione mondiale del turismo e la nostra riconferma nel Consiglio dell'organizzazione marittima internazionale, categoria A.

Anche a livello individuale l'Italia ha ottenuto importanti affermazioni. Fra tutte si rammenta la nomina del senatore Arlacchi quale vice segretario generale capo degli uffici ONU di Vienna e Responsabile del programma contro le droghe. A ciò si aggiungono la nomina a direttore generale dell'Agenzia spaziale europea dell'ingegner Antonio Rodotà, quella del dottor Enzo Chioccioli a segretario generale del Centro per gli alti studi agronomici del Mediterraneo, quella del dottor Ignazio Visco a capo del dipartimento economico dell'OCSE, quella del professor Giacomo Elias alla Presidenza dell'importante Organizzazione mondiale di standardizzazione, quella del generale Jean alla Presidenza dei negoziati per il disarmo regionale nell'ex Jugoslavia, e – da ultimo – quella del professor Maiani a direttore generale del CERN.

Da ricordare altresì, sempre nel quadro del rafforzamento della presenza italiana negli alti livelli amministrativi delle Organizzazioni internazionali, la nomina di funzionari italiani a posti D2 dell'UNICEF (Calvis) e all'UNDP (Muzio), dove eravamo assenti a questo livello. Si è inoltre riusciti ad inserire un funzionario italiano (Deligia) nel Programma umanitario ONU per l'Irak.

Altri organismi quali l'UNESCO (Parigi), l'Unione latina (Parigi), l'ICPT - International Center for Theoretical Physics (Trieste), l'ICGEB - International Center for genetic Engineering and Biotechnology (Trieste), l'ESO - European Southern Obervatory (Garchin, Monaco di Baviera), l'EMBL - European Molecular Biology Laboratory (Heidelberg) e infine l'ICS - International Centre for Sciences (Trieste), prevedono personale italiano in servizio.

Per quanto riguarda l'UNESCO, la lista di seguito riportata si riferisce ai posti attribuiti in base alla «ripartizione geografica»: secondo tale criterio all'Italia spetterebbe un numero di funzionari variabile da un minimo di 16 a un massimo di 29.

A seguito del collocamento a riposo, al 31 dicembre '97, del dottor Francesco Zanuttini che rivestiva la carica di Capo servizio, sono attualmente ricoperti 17 posti ICS. Gli incarichi sono tutti conferiti con contratti biennali rinnovabili, con la sola eccezione del dottor Del Bigio che beneficia di un contratto a tempo indeterminato.

I funzionari italiani sono i seguenti:

Maurizio IACCARINO	Direttore generale aggiunto;
Giancarlo RICCIO	Vice direttore (in attesa di gradimento a seguito di nomina come capo missione);
Giampaolo DEL BIGIO	Programme Manager;
Rolando TIBURTINI	Capo sezione;
Alfeo TONELLOTTO	Capo sezione;
Elena CATTARINI LEGER	Programme Specialist;
Maria Vittoria CAVICCHIONI	Programme Specialist;
Antonella VERDIANI	Programme Specialist;
Massimo AMADIO	Programme Analyst;
Maria Louise NITTI	Programme Specialist;
Rossella SALVIA	Training Officer;
Anna Maria MONTEVERDE	Funzionario amministrativo;
Alice AURELI	Programme Specialist;
Mario BERTERO	Programme Specialist;
Massimiliano LATTANZI	Assistant Programme Specialist;
Mauro ROSI	Assistant Programme Specialist;
Sabina COLOMBO	Assistant Programme Specialist.

In aggiunta a tale elenco, sono presenti nell'Organizzazione altri dieci funzionari su posti «non a ripartizione geografica» e tutti a titolo precario.

Nell'Unione latina, che ha lo scopo di diffondere e salvaguardare il patrimonio culturale e linguistico dei paesi di lingua romanza, l'Italia occupa due posti di rilievo:

Prof. Giuliano SORIA	Segretario generale aggiunto;
Ernesto BERTOLAJA	Direttore per la promozione delle lingue latine.

Riguardo le Organizzazioni scientifiche, come risulta dagli uniti elenchi, la presenza italiana – ed il suo peso nei ruoli decisionali ed operativi – è consistente nell'ESO nell'ICGEB, nell'ICTP e nell'ICS mentre è ridotta nell'EMBL.

Nell'ICTP – al quale l'Italia versa un contributo annuo di 20 miliardi di lire – l'80 per cento del personale è italiano; in particolare, il direttore (professor Virasoro) è un italo-argentino mentre il vice direttore (professor Bertocchi) è un italiano; è in corso la selezione per la nomina del nuovo direttore amministrativo. Ci si sta adoperando affinchè possa essere ricoperto da un italiano.

Nell'ICGEB – cui l'Italia versa attualmente un contributo annuo di 9.675 milioni di lire – prestano servizio attualmente 45 italiani: italiano è anche il direttore del Centro, professor Falaschi.

Per quanto riguarda l'ESO – al quale l'Italia versa un contributo annuo di circa 28 miliardi (pari al 20 per cento del contributo totale degli otto Paesi membri) – si fa rilevare che sono italiani il professor Tarenghi, capo della più importante divisione, responsabile per la realizzazione del programma VLT (Very Large Telescope), ed il professor Renzini, responsabile scientifico dello stesso programma, mentre il direttore dell'ESO, professor Giacconi, è di nazionalità statunitense ma di nascita italiana.

Nell'ICS – al quale l'Italia versa un contributo annuo di circa 7 miliardi di lire – la presenza italiana è consistente: 13 unità su un totale di 21; italiano è il direttore del Centro, professor Pizzio.

Nell'EMBL – al quale l'Italia versa un contributo annuo di circa 12 miliardi di lire (pari a circa il 15 per cento del contributo totale dei 15 Paesi membri) – la presenza italiana è invece ridottissima. Si punta pertanto sul prossimo avvio, a Monterotondo, di un importante «Programma di ricerca» finanziato dall'EMBL per circa 2 miliardi all'anno, per migliorare i «ritorni italiani», finora insoddisfacenti.

Il livello della presenza dei funzionari italiani si mantiene più che soddisfacente presso l'Organizzazione mondiale per le migrazioni, dove recentemente un candidato italiano è stato scelto per l'incarico di responsabile del personale e dove l'Italia è stata riconfermata membro del Comitato esecutivo (nel quale vantiamo il maggior numero di presenze dopo gli USA), mentre non del tutto soddisfacente permane il nostro livello presso l'Organizzazione internazionale del lavoro, in parte compensato dall'elevata presenza italiana presso il Centro OIL di Torino.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
SERRI

(9 aprile 1998)

VELTRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nella seduta del 30 aprile 1997 è stata sottoposta all'attenzione del consiglio scolastico provinciale di Cosenza la proposta di razio-

nalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997-1998 presentata dal provveditore agli studi, e successivamente è stata deliberata, secondo la procedura indicata dal Ministero della pubblica istruzione, la chiusura, tra le altre e numerose soppressioni, della sezione staccata del liceo scientifico di Bisignano e la perdita dell'autonomia dell'istituto d'arte di Luzzi (aggregato al liceo artistico statale di Cosenza);

che tali misure restrittive stanno creando enorme disagio nelle istituzioni scolastiche, negli enti locali interessati e soprattutto nelle famiglie;

che l'istituzione scolastica costituisce, in Calabria, un momento, sovente l'unico, di socializzazione e presenza organizzata e continuativa dello Stato;

che l'ordinanza ministeriale n. 315 del 9 novembre 1994 all'articolo 6, prevede la possibilità di derogare alla soppressione, fusione o aggregazione di istituti di istruzione secondaria di secondo grado in relazione ai potenziali effetti negativi sull'economia locale, alle specifiche esigenze didattico-organizzative dei singoli tipi di scuola ed alla fondata previsione della costituzione di nuove classi nei prossimi anni (21 sono gli alunni già iscritti al primo anno del liceo per il prossimo anno accademico 1997-98);

che nella provincia di Cosenza, secondo i dati Svimez 1996, è presente la più alta percentuale di analfabeti d'Italia, oltre a registrarsi tassi elevati di disoccupazione giovanile e di dispersione scolastica, molto al di sopra dei livelli medi del Centro-Sud;

che il territorio di questa provincia rientra pienamente nelle condizioni previste dall'articolo 21, comma 3, della legge n. 59 del 15 marzo 1997, in quanto più del 75 per cento del territorio è montano ed in quanto le condizioni di viabilità statale e provinciale sono estremamente disagevoli;

che le istituzioni locali prevedendo di poter contare su una ragionevole disponibilità dei diversi istituti superiori, hanno avviato un serio programma di attività, rivolto alla prevenzione del disagio giovanile e alla modernizzazione della formazione professionale, il che corrisponde ad un credibile impegno ad affrontare, con il coinvolgimento delle istituzioni formative e delle realtà produttive, il problema della creazione di sbocchi occupazionali correnti per i giovani della provincia;

che le istituzioni scolastiche della provincia hanno risposto agli specifici problemi del territorio avviando, tra l'altro, un'ampia gamma di sperimentazioni didattico-formative (nella sede staccata del liceo scientifico di Bisignano si attua la sperimentazione informatica, esiste un laboratorio linguistico, vi è frequenza di alunni che appartengono alla minoranza linguistica albanese, è in fase di completamento il laboratorio di fisica);

che il piano di razionalizzazione scolastica dovrebbe piuttosto individuare il punto di massimo equilibrio tra costi e ricavi e tra domanda e offerta e la massima razionalità del servizio prestato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire affinchè siano rivisti i criteri alla base delle predette decisioni; pare, infatti, fonda-

mentale salvaguardare la garanzia del servizio scolastico sul territorio cosentino anche con riferimento alla particolare situazione geografica delle zone interessate e alle difficoltà di collegamento tra le stesse; ciò allo scopo di evitare disagi agli studenti, soprattutto ai più giovani, gravami alle famiglie ed oneri aggiuntivi agli enti locali (ad esempio, per il trasporto degli scolari);

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di riportare le scelte della razionalizzazione scolastica cosentina nell'ambito del dovuto;

se non ritenga opportuno valutare l'ipotesi della creazione di un polo scolastico artistico-scientifico, tra Bisignano e Luzzi, soluzione che garantirebbe comunque la presenza dei servizi scolastici in sedi disagiate.

(4-06317)

(17 giugno 1997)

RISPOSTA. – Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997-98 il provveditore agli studi di Cosenza ha disposto, con il parere favorevole del Consiglio scolastico provinciale e dell'assessore provinciale, la soppressione graduale del Liceo scientifico di Bisignano e la perdita dell'autonomia per l'Istituto d'arte di Luzzi.

I provvedimenti suddetti sono stati adottati in quanto il decreto interministeriale n. 176 del 15 marzo 1997 aveva previsto per la provincia in parola la soppressione di 2 direzioni didattiche, 12 sezioni staccate di scuola media e 7 sezioni staccate di istituti superiori, la perdita dell'autonomia per 11 scuole medie e 6 di secondo grado.

Nel determinare la priorità di tali provvedimenti si è tenuto conto dei parametri imposti dalla vigente normativa in merito alla soppressione delle autonomie (12 classi per la media, 25 per le superiori e 30 per le direzioni didattiche) e delle sezioni staccate (5 classi); sono state aggregate scuole dello stesso ordine privilegiando, come scuola aggregante, quella con un numero di classi maggiore.

Si è derogato dai parametri suddetti relativamente alle scuole situate in località oltre i 600 metri di altitudine non adeguatamente collegate.

Il Liceo scientifico di Bisignano, che si trova a 350 metri di altitudine, funziona nel corrente anno scolastico con 4 classi per 73 studenti (nessuno in prima, 22 in seconda, 21 in terza, 30 in quarta su due classi, nessuno in quinta); inoltre il liceo dista da quello similare più vicino 15 chilometri con un tempo di percorrenza di 18 minuti.

L'Istituto d'arte di Luzzi è articolato su 8 classi per 118 ragazzi, è privo del dirigente scolastico titolare e la distanza dall'istituto analogo di Cosenza, che funziona con 11 classi, è di 24 chilometri percorribili in 24 minuti.

Per completezza di informazione si fa presente che avverso il provvedimento di soppressione graduale del Liceo scientifico di Bisignano è stato presentato ricorso al TAR che però non ha concesso la sospensiva del provvedimento medesimo.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(31 marzo 1998)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che sul «Corriere della Sera» del 18 maggio 1997 viene messa in discussione tutta la logica delle nomine degli enti pubblici che si basa su presupposti tipici del «manuale Cencelli» e quindi lascia trasparire una strategia fortemente politica, che in molti casi non ha nulla a che vedere con le capacità tecniche individuali che dovrebbero necessariamente avere i candidati;

che Enel, ENEA, ICE, ENAV dimostrano che tali amministratori e presidenti devono mantenere gli equilibri e quindi dovranno favorire la strategia politica di coloro che li hanno proposti; è la continuità politica della prima Repubblica, nonostante in alcuni casi le segnalazioni fornite attraverso numerose interrogazioni parlamentari scoprissero i giochi, le omissioni, lo strapotere politico; il caso più eclatante fu quello di Necci, i cui comportamenti furono dallo scrivente più volte segnalati sia nella XII che nella XIII legislatura in oltre 35 interrogazioni parlamentari ancora prive di risposta;

che alcuni di questi personaggi sono talmente sicuri delle coperture politiche che, come nel caso di Rossi (STET), si permettono di criticare pubblicamente chi vince una campagna elettorale in una città metropolitana, come Milano;

che il quadro è dunque allarmante e degno di profonda attenzione, per cui il Ministro in indirizzo, ma a maggior ragione la Presidenza del Consiglio, dovrebbero attivare una seria indagine e prendere opportune decisioni in merito, ciò anche per non ricominciare e quindi favorire il consociativismo tra politica ed affari, così da annullare gli effetti dell'azione politica scaturita da Tangentopoli,

si chiede di sapere:

nel caso specifico della nomina del presidente del CONI, Pescante, quali atti istruttori siano stati posti in essere e in particolare quale sia stata la pubblicità data all'avvio del procedimento di nomina, ciò per consentire a tutti i soggetti potenzialmente interessati di poter fare eventuali osservazioni in merito, e quindi se la designazione fatta dalle federazione sportive sia determinante a tutti gli effetti anche nella scelta da parte del Presidente del Consiglio dei ministri e del Consiglio dei ministri;

come mai nel caso della nomina di Onida all'ICE gli atti istruttori sono stati trasmessi per il parere alla Commissione parlamentare competente (10ª Commissione) mentre per il presidente del CONI ciò non è avvenuto;

se non abbiano alcun valore le numerose interrogazioni presentate in merito da più parlamentari sul personaggio Pescante e quindi se tali segnalazioni non potessero perlomeno consigliare una certa cautela e quindi prudenza, viste le numerose azioni legali in essere, alcune delle quali appaiono prossime alla sentenza;

quali siano le motivazioni delle mancate risposte alle interrogazioni dallo scrivente presentate in merito e quindi se in tale

comportamento si possano ravvisare omissioni o coperture da parte del Ministro di competenza.

(4-05934)

(21 maggio 1997)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, si fa presente che la nomina del Presidente del CONI, disciplinata dall'articolo 7 della legge n. 426 del 1942 e dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986, è atipica rispetto a quelle degli altri enti e non è, pertanto, ad esse assimilabile. Infatti la nomina, con decreto del Presidente della Repubblica, avviene su designazione da parte del Consiglio nazionale del CONI, a seguito di procedimento elettivo. A differenza delle altre nomine governative relative ai presidenti degli enti pubblici, la nomina del presidente del CONI non deve essere trasmessa alle Camere per il parere.

La competenza governativa in materia di nomina del presidente del CONI è strettamente connessa alla designazione da parte del Consiglio nazionale dell'ente. Pertanto, si limita solo al provvedimento di nomina della persona designata, ma, ove non si provvedesse, non si può procedere alla scelta di persona diversa.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(14 aprile 1998)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 21 luglio 1997 la Presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio rapporti con gli organismi sportivi, rispondeva (protocollo n. 775 SP/6/521) all'interrogazione dello scrivente del 19 marzo 1997: «In ordine ai summenzionati fatti la Federazione italiana di atletica leggera ha istituito due commissioni di indagini le cui conclusioni, presiedute dal dottor Alessandro Botto, consigliere di Stato, e dal dottor Mauro Floriani sono state messe a disposizione della procura federale della FIDAL, diretta dal consigliere di corte di appello dottor Alfredo Montagna che ha prontamente instaurato procedimento disciplinare nei confronti dell'autore materiale dell'ammanco, Luigi De Luca, e d tutti gli altri soggetti a vario titolo tenuti al controllo»;

che la commissione giudicante nazionale e successivamente, in appello, la corte di appello federale hanno comminato una serie di sanzioni, che vanno dall'ammonizione sino alla radiazione dai ruoli federali,

si chiede di sapere:

quale sia esattamente l'esito delle sanzioni che vanno dalle ammonizioni sino alla radiazione dai ruoli federali e se e come sia stata recuperata la somma;

se il Ministero di competenza abbia avviato le pratiche per il recupero del denaro relativo al suindicato ammanco, visto che lo Stato concede contributi ordinari al CONI;

a quanto ammontino gli emolumenti percepiti dal dottor Alessandro Botto e dal dottor Mauro Floriani e da chi siano stati pagati;

se il dottor Mauro Floriani risulti essere la stessa persona che compare citata nel processo Pacini-Battaglia ed eventualmente in base a quali elementi sia stato scelto per compiere tale indagine.

(4-07215)

(24 luglio 1997)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, sentito il CONI ed il Ministero di grazia e giustizia, si fa presente quanto segue.

La Commissione giudicante nazionale della Federazione italiana atletica leggera, in data 27 gennaio 1997, ha comminato le seguenti sanzioni:

radiazione per il signor De Luca;

squalifica per nove mesi per i signori Pierluigi Migliorini (ridotta a sette mesi dalla Corte d'appello con decisione del 7 maggio 1997 a seguito di ricorso dello stesso Migliorini) ed Isolano Motta;

squalifica per sei mesi per il signor Paolo Corna;

ammonizione per i signori Corrado Tani e Romano De Angelis.

Il CONI informa che la somma sottratta dal De Luca al Comitato regionale FIDAL lombardo non è stata ancora recuperata; la FIDAL sta verificando la possibilità di intraprendere un'azione legale nei confronti della Banca nazionale del lavoro, in considerazione della rilevabilità della falsificazione della firma del signor Migliorini sugli ordinativi degli assegni circolari emessi a nome dello stesso De Luca e da questi incassati: una lettera di messa in mora è stata inviata in data 27 marzo 1997 e, in mancanza di riscontro, reiterata in data 10 ottobre 1997.

L'atto di citazione verrà presto notificato.

In ordine alla richiesta di interventi dell'Amministrazione competente in materia di sport, va precisato che l'attività di vigilanza della stessa si esercita sul CONI, mentre quella sulle federazioni sportive nazionali e le loro articolazioni territoriali spetta al CONI. Pertanto, tenuto anche conto che le federazioni sportive nazionali godono di altre entrate, oltre quelle provenienti dai contributi ordinari del CONI, non avrebbe legittimazione un intervento diretto della citata amministrazione, che, comunque, si riserva di seguire attentamente la questione.

Sono state, inoltre, inviate al Presidente del Comitato regionale lombardo ed ai componenti del Collegio dei revisori dei conti del medesimo Comitato, in carica quando si sono verificati gli ammanchi, lettere di costituzione in mora onde evitare la prescrizione del diritto al risarcimento dei danni.

Il CONI fa presente che il dottor Alessandro Botto non ha ricevuto compensi per l'attività prestata, essendo Presidente della Commissione giudicante nazionale della FIDAL.

Da quanto risulta, il dottor Mauro Floriani, nominato membro della Commissione FIDAL-CONI con deliberazione n. 38/96 del Consiglio federale, ha percepito un compenso lordo di lire 6.000.000 per la partecipazione a trenta riunioni della suddetta Commissione.

Il Ministero di grazia e giustizia ha comunicato, infine, che il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha riferito che non risultano iscritti procedimenti penali relativi ai fatti esposti.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(14 aprile 1998)